

# Media review



# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>5</b>
«Bilanci Invitalia gonfiati» Ennesima tegola su Arcuri Il Giornale - 22/07/2021	6
Nelle aziende il vaccino protegge il lavoro La Repubblica - 22/07/2021	9
Todde "Le multinazionali non buttino via i lavoratori Faremo regole più severe" La Repubblica - 22/07/2021	11
Nelle scuole serve il Green Pass La Repubblica - 22/07/2021	13
Brunello Cucinelli "A chi non si vaccina dirò ti pago, ma non lavori" La Repubblica - 22/07/2021	15
Follia a Roma: c'è una classe con 51 alunni Il Tempo (IT) - 22/07/2021	18
I presidi in pressing sul governo «Vaccino obbligatorio per i docenti» Il Tempo (IT) - 22/07/2021	19
Cosa non piace a Cgil, Cisl e Uil del Green pass di Confindustria Il Foglio - 22/07/2021	20
Profilassi o Dad, Campania al bivio Avvenire - 22/07/2021	22
I presidi: obbligo di iniezione ai prof Libero - 22/07/2021	24
Covid, 21 morti e Draghi fermo sul Green pass Il Fatto Quotidiano - 22/07/2021	25
"Obbligare i prof, a vaccinarsi per evitare la Dad". Parla Ronzulli Il Foglio - 22/07/2021	28
La giustizia di Fofò Il Foglio - 22/07/2021	30
Ichino: Landini (Cgil) si batte per aumentare la sicurezza lavoro e poi dice no al green pass Italia Oggi - 22/07/2021	32
"I No Vax fuori dall'azienda li pago lo stesso per sei mesi" La Stampa - 22/07/2021	36
"Cipputi ha sofferto il virus più degli altri non tocca a Confindustria decidere per lui" La Stampa - 22/07/2021	39
Il volontariato alza il "premio" Avvenire - 22/07/2021	41
Orlando stoppa Bonomi "Sul Green Pass al lavoro solo decisioni condivise" La Stampa - 22/07/2021	43
Alitalia: Cig fino al 2022 per gestire gli esuberanti Il Messaggero - 22/07/2021	46

«Perché è urgente una nuova politica industriale» Il Messaggero - 22/07/2021	47
Carraro: le fabbriche sono comunità L obbligo serve per la tutela di tutti Corriere della Sera - 22/07/2021	49
Solo immunizzati in azienda, Orlando a Confindustria: «No a proposte unilaterali» Corriere della Sera - 22/07/2021	50
Green pass obbligatorio, si tratta fino all'ultimo E Salvini attacca ancora Corriere della Sera - 22/07/2021	54
Welfare, cosa chiedono le aziende al governo Corriere della Sera - 22/07/2021	57
«Pass in azienda strumento di tutela collettiva» Il Sole 24 Ore - 22/07/2021	60
Sinergia Miur e Fondazione Crui Al via a ottobre 156 tirocini La Nazione Arezzo - Arezzo - 22/07/2021	62
Frenata sul vaccino obbligatorio ai prof I presidi insistono: in Dad chi lo rifiuta Il Messaggero - 22/07/2021	63
Pensioni, il divario di genere è di 500 euro Corriere della Sera - 22/07/2021	65
Ex Embraco revoca i licenziamenti Autorizzata la richiesta di proroga della cassa integrazione Corriere della Sera - 22/07/2021	66
Contratto statali «Pa, aumenti e carriere rapide» Il Messaggero - 22/07/2021	67
«I prof devono vaccinarsi» Corriere della Sera - 22/07/2021	70
Capalbio Libri 2021, il «piacere di leggere» compie quindici anni Corriere della Sera - 22/07/2021	74
Piemonte, l'attesa dei 17mila. In più Avvenire - 22/07/2021	75
Trasporto studenti, subito 150 milioni I presidi: obbligo vaccinale per i prof Avvenire - 22/07/2021	78
A Bologna 27 istituti sono aperti anche d'estate Avvenire - 22/07/2021	80
Dirigenti, senza blocco anche i recessi collettivi Il Sole 24 Ore - 22/07/2021	81
«Urgenze eritardial Sud, dall'arcivescovo di Napoli un nuovo punto di partenza» Avvenire - 22/07/2021	83
Mobilità e aerospazio, record di occupati Il Sole 24 Ore - 22/07/2021	85
Pa, laurea specialistica ed esperienza pluriennale per i funzionari top Il Sole 24 Ore - 22/07/2021	88
Compensazione estesa ai crediti professionali Il Sole 24 Ore - 22/07/2021	89
Inps: sale a 498 euro lo scarto tra le pensioni di uomini e donne	90





# | Scenario Formazione



L'EX COMMISSARIO COVID

«Bilanci Invitalia gonfiati»  
Ennesima tegola su Arcuri

Fabrizio Boschi

■ Doveva essere il supermanager scelto da Giuseppe Conte per salvare l'Italia. E invece Domenico Arcuri colleziona una figuraccia dietro l'altra.

a pagina 6



La gestione della pandemia

«Gonfiato il bilancio Invitalia»  
Ennesima tegola su Arcuri

*L'ex commissario al Covid nel mirino di Deloitte che vigila sulla società del Tesoro: «ballano» 20 milioni*

Fabrizio Boschi

■ Doveva essere il supermanager scelto da Giuseppe Conte per salvare l'Italia. E invece Domenico Arcuri, da quando è passato agli onori delle cronache per essere stato nominato commissario straordinario per l'emergenza Covid-19,

ha collezionato solo una figuraccia dietro l'altra. E dopo che ha terminato il suo incarico, rimpiazzato dal generale Figliuolo, ha continuato nella sua raccolta di grane.

L'ultima riguarda Invitalia, che amministra dal 2007, ovvero l'Agenzia nazionale per

l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, partecipata al 100% dal ministero dell'Economia e delle finanze. Ebbene, come scrive *la Stampa.it*, la società di revisione dei conti Deloitte, alla quale sono affidati i giudizi sui bilanci di Invitalia e che,



tra l'altro, ha gestito il riassetto dell'ex Ilva e il salvataggio della Pop di Bari, stanga il dirigente calabrese riscontrando alcune irregolarità. Per i revisori, nel bilancio 2020 mancano 20,5 milioni di perdite. Se-

condo la critica di Deloitte, gli utili della società pubblica sarebbero stati 16,4 milioni e non i 36,9 annunciati da Arcuri e approvati «senza rilievi» dall'assemblea degli azionisti. Cioè dal Mef, unico azionista, al 100%. Questi 20,5 milioni che ballano sarebbero legati alle svalutazioni degli immobili che rientrano nel piano di dismissioni di Invitalia. Secondo i revisori tali rettifiche sono state inserite dalla società, volontariamente ed erroneamente, «nel prospetto della redditività complessiva anziché nel conto economico» come previsto dai principi «Ifrs» adottati dall'Ue. E ciò, sempre secondo Deloitte, «costituisce una deviazione rispetto a tali principi, in quanto non ricorrono le circostanze previste per la deroga dalla loro applicazione». Insomma, Invitalia ha inserito le svalutazioni immobiliari in una riserva di patrimonio netto, quando per i revisori avrebbe dovuto riportarle nel conto economico, con un impatto negativo sul bilancio di 20,5 milioni.

Deloitte è tra l'altro ben nota ad Arcuri, che dal 2002 è stato partner della Consulting e dal 2004 amministratore delegato. Strano che non ne condivida i principi. Eppure nella sua relazione Deloitte specifica che il bilancio 2020 di Invi-

talia «fornisce una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale e finanziaria del gruppo, ad eccezione degli effetti di quanto descritto nella sezione elementi alla base del giudizio con rilievi». L'azienda ha quindi scelto di contabilizzare la svalutazione degli immobili nel patrimonio netto anziché a conto economico. In disaccordo con i revisori il collegio sindacale di Invitalia si giustifica dicendo che «il bilancio è stato redatto in conformità ai principi contabili internazionali, salvo la deroga prevista dall'articolo 47 del decreto Rilancio del maggio 2020».

Una considerazione che, come visto, non trova d'accordo i revisori dei conti della società pubblica e che, una volta in più, accende il faro sulle manovre, in questo caso contabili, di Arcuri, già noto nel governo Conte per i suoi disastri. Nel novembre 2020 si occupa della trattativa per verificare le condizioni per la sottoscrizione di un nuovo accordo sulla governance dell'ex Ilva, poi fallito, con l'ingresso del ministero dell'Economia, attraverso Invitalia, nel capitale sociale delle acciaierie tarantine. Un altro suo clamoroso fallimento quello dei famigerati banchi a rotelle voluti dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, ma lo scandalo più eclatante che lo riguarda è quello sulla fornitura di mascherine cinesi che ha portato alla sua iscrizione nel registro degli indagati per peculato. Adesso un'altra medaglia al demerito si aggiunge alla sua sfavillante carriera.

**PERFIDA NEMESI**

Il manager calabrese era nel 2004 era a capo della società di consulenza

## 20,5

I milioni di euro che secondo Deloitte Invitalia avrebbe perso per la svalutazione del suo patrimonio immobiliare. Secondo i bilanci invece la cifra è stata inserita, volontariamente ed erroneamente, nella redditività anziché nel conto economico

## 16,4

Il vero utile in milioni di euro conseguito da Invitalia secondo i consulenti indipendenti di Deloitte, contro i 36,9 milioni dichiarati da Invitalia, in spregio ai principi Ifrs decisi dall'Unione europea nella stesura dei bilanci delle società

## 2002

È l'anno in cui l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri è stato partner della Deloitte Consulting, di cui nel 2004 è diventato amministratore delegato. Strano che da ad Invitalia non ne condivida i più principi

## 47

L'articolo del decreto Rilancio del maggio 2020 a cui Invitalia



► 22 luglio 2021

fa riferimento per giustificare la decisione di contabilizzare come utili e non come perdite la svalutazione del suo patrimonio immobiliare della società controllata dal Tesoro



**RESA INCONDIZIONATA** L'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri è stato commissario all'emergenza Covid



*Il commento*

## Nelle aziende il vaccino protegge il lavoro

di **Carlo Cottarelli**

● a pagina 24

*Il dibattito sull'obbligatorietà*

# Il vaccino protegge il lavoro

di **Carlo Cottarelli**

Una mail interna non rappresenta certo la posizione ufficiale di un'organizzazione come Confindustria. Però l'idea di richiedere il Green Pass per andare al lavoro, pena la sospensione del lavoratore, contenuta in una mail della direttrice generale dell'associazione imprenditoriale ha comunque attirato molta attenzione. La proposta è stata prontamente rimandata al mittente dai rappresentanti sindacali, compreso Maurizio Landini. La proposta, al di là della sua validità specifica, stimola però due riflessioni. La prima è relativa al vigore con cui si debbano condurre eventuali pressioni per indurre tutti i cittadini italiani a vaccinarsi al più presto. La seconda relativa al problema della sicurezza sul posto di lavoro.

Partiamo dalla questione dei vaccini. La quarta ondata è ormai iniziata con il diffondersi della variante Delta. Anche se i ricoveri sono per ora limitati, non possiamo trascurarla, non fosse altro perché non vogliamo che l'Italia corra il rischio di diventare, potenzialmente, l'incubatrice di nuove e più pericolose varianti (un rischio a cui invece si sta esponendo il Regno Unito, con conseguenze negative poi per tutti; grazie Boris!). Rispondere con le chiusure al ritorno del virus avrebbe però effetti gravi sull'economia. Sono mesi che dico che, in assenza di nuove chiusure, esistono le condizioni per una crescita del nostro Pil superiore al 5 per cento nel 2021. Non sprechiamo questa occasione. Un ritorno alle chiusure avrebbe, oltre all'effetto diretto, un effetto psicologico del tutto deleterio, che va evitato, per quanto possibile. Per contenere la quarta ondata, non resta allora che andare avanti il più possibile con le vaccinazioni. Non capisco perché ci sia una tale avversione all'introduzione dell'obbligo di vaccinazione. Se va bene per la polio, perché non dovrebbe andar bene per il Covid? Ma, se proprio non si vuole introdurre l'obbligo, che almeno si introduca il Green Pass come condizione per avere accesso a luoghi affollati. Attendiamo con fiducia le decisioni del governo in proposito, che spero arrivino già nella giornata odierna. Ma oltre agli obblighi, consigliererei anche al governo una massiccia campagna pubblicitaria a favore



dei vaccini (convincere rende più efficaci anche obblighi o incentivi), magari con la partecipazione di tanti personaggi noti

al grande pubblico (che so, gli Azzurri?). Davvero strano che nessuno ci abbia ancora pensato.

Passo ora alla specifica questione sollevata dalla proposta contenuta nella sopra citata mail interna di Confindustria. Negli Stati Uniti alcune imprese hanno effettivamente proibito l'accesso ai luoghi di lavoro ai non vaccinati. Sarebbe possibile in Italia? Sembrerebbe proprio di sì. Anzi, come ha sostenuto Pietro Ichino, l'articolo 2087 del codice civile comporta l'obbligo per gli imprenditori di tutelare l'integrità fisica dei lavoratori e chi va al lavoro senza essere vaccinato, e quindi con una maggiore probabilità di aver contratto il Covid, corre il rischio di contagiare altri. Ciò detto sarebbe eventualmente più appropriato se un provvedimento di sospensione dei lavoratori non vaccinati fosse preso dallo Stato, definendo in modo preciso quali situazioni di lavoro comportano rischi tale da rendere necessaria la sospensione.

Un ultimo commento. La questione dei vaccini per ridurre i rischi sul posto di lavoro richiama un tema ben più ampio e fondamentale, che non posso non menzionare, quello della tutela della sicurezza sul lavoro. La relazione del presidente dell'Inail Bettoni presentata pochi giorni fa in Parlamento conferma che un intervento, certamente in termini di controlli e forse anche di legislazione resta necessario in quest'area. I morti sul lavoro nei primi 5 mesi di quest'anno sono risultati in crescita dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Più in generale la mortalità sul lavoro in Italia è più alta della media dell'Europa occidentale (nel quinquennio 2015-19 è stata di 2,2 morti all'anno ogni 100.000 lavoratori contro una media di 1,75 al di là delle Alpi). Ed è due volte e mezzo quella della Germania e oltre quattro volte superiore a quella dell'Olanda, il Paese con meno infortuni sul lavoro. C'è chi imputa le morti sul lavoro alla "logica del profitto" che predomina nelle economie capitaliste. Forse le imprese tedesche e olandesi non seguono una logica del profitto? La cosa importante, che manca spesso ancora in Italia, è che quella logica del profitto sia esercitata entro regole chiare, semplici e rispettate da tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Intervista al viceministro dello Sviluppo*

# Todde “Le multinazionali non buttino via i lavoratori Faremo regole più severe”

di Rosaria Amato

**ROMA** – Oggi il caso della Gianetti, lunedì il Sulcis, e poi Gkn e Timken. Alessandra Todde (M5S), viceministro dello Sviluppo economico, ultimamente non fa che sedersi a nuovi e vecchi tavoli di crisi. È convinta che «le multinazionali, soprattutto se hanno ricevuto contributi e sostegni, non possano scaricare i lavoratori come i pacchi», e annuncia che a breve arriverà uno strumento che le obblighi ad avere comportamenti responsabili. Ma anche che «bisogna rendere le aziende capaci di stare sul mercato e creare lavoro», non tenerle aperte per legge.

**L'annuncio della chiusura della Gianetti è arrivato a tre giorni dallo sblocco dei licenziamenti. Che prospettive per i dipendenti?**

«Le ultime vertenze che stiamo prendendo in carico sono quasi tutte legate all'automotive, le chiusure però non dipendono dalla pandemia, ma da una crisi strutturale ben visibile dai bilanci. Il punto è trovare una soluzione sostenibile che permetta ai dipendenti di trovare un posto di lavoro, non possiamo chiedere all'azienda di continuare in perdita».

**E Gkn? Quando sarà convocato il prossimo incontro visto il fallimento del primo?**

«In quel caso si tratta di un gruppo multinazionale che ha migliaia

di dipendenti nel mondo, e due stabilimenti in Italia. Dal mio punto di vista la cosa grave è la quantità di contributi di cui hanno goduto, per la sede di Brunico oltre due milioni di euro. Non si può usufruire degli aiuti di Stato e poi essere completa-

mente sordi quando si parla di responsabilità sociale. In più, hanno avuto anche un atteggiamento irrispettoso, cercando di coinvolgere in un tavolo separato i sindacati. Faremo in modo che il gruppo e il management si rendano conto che non possono prima incassare i contributi e poi scaricare i lavoratori come pacchi».

**Ma quali strumenti avete per impedirlo?**

«Sulle multinazionali con il ministero del Lavoro stiamo ragionando a uno schema che li obblighi almeno a seguire percorsi più civili, a non trattare i lavoratori come se fossero prodotti finanziari. Poi certo la libertà d'impresa è sacra, ma se si utilizzano incentivi e ammortizzatori sociali bisogna mostrare responsabilità. Contro le delocalizzazioni inoltre ci sono gli incentivi Mise, il Fondo Salvaguardia da me istituito nella scorsa legislatura: è uno schema incisivo, chi accede ai fondi non può delocalizzare per 5 anni».

**La crisi dell'automotive andrebbe affrontata forse in modo più sistematico.**



«Con la transizione ecologica le aziende che producono componentistica sono francesi e tedesche. Se non pensiamo adesso in modo serio a intercettare i fondi non riusciremo ad accedere alle nuove opportunità, e perderemo valore e posti di lavoro».

**Whirlpool: lei crede che ci siano margini per un ripensamento sulla chiusura a Napoli, o rimane solo la via della reindustrializzazione?**

«La multinazionale ha firmato un accordo nel 2018 e lo ha disconosciuto dopo appena 6 mesi. Abbiamo fatto diversi tavoli, l'esclusione della riapertura delle attività è emersa con molta chiarezza. Ma la decisione di non accogliere la richiesta delle tredici settimane di cassa integra-

zione a mio avviso è molto grave: le istituzioni hanno preso in carico il piano di reindustrializzazione, ma c'è bisogno ancora di tempo».

**Avete strumenti per far loro cambiare idea almeno sulla Cig?**

«L'obbligatorietà è un tema complesso ma loro sul nostro territorio hanno altre aziende, e siamo anche un mercato per le vendite. Non lasceremo nulla di intentato per evitare che il sito venga

desertificato».

**Lunedì sarete al tavolo per il Sulcis. Con quali prospettive?**

«Oltre alla Regione Sardegna ci saranno i principali stakeholder, non solo le aziende coinvolte direttamente ma anche Enel, Snam. Ho pensato che un tavolo complessivo fosse più efficace della gestione della singola vertenza. È questa la strada, anche negli altri casi: ragionare in un'ottica di sistema».

**Coinvolgendo dunque nei salvataggi e nei piani di reindustrializzazione anche altri imprenditori?**

«Abbiamo tante aziende capaci di stare sul mercato: se si ragiona in termini di defiscalizzazione di costo del lavoro, riduzione del costo

dell'energia e della logistica, sono sicura che gli investimenti arriveranno. Se non lavoriamo in termini di sistema è difficile che un singolo imprenditore possa pensare di avere un ruolo nelle aree di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*Non possiamo chiedere alle aziende di lavorare in perdita ma con Orlando faremo in modo che si comportino in modo più civile*  
— ” —



▲ Alessandra Todde



# Nelle scuole serve il Green Pass

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

**O**ggi il Consiglio dei ministri darà un segnale sulla accelerazione della campagna vaccinale. Sin qui l'andamento della campagna è stato dettato dall'offerta di vaccini e dalla capacità di somministrarli. D'ora poi sarà dettato soprattutto dalla domanda delle persone che devono ancora vaccinarsi. Per questo è fondamentale che il governo dica subito come intende comportarsi su due aspetti fondamentali: l'obbligo vaccinale per il personale scolastico, e la possibilità di un datore di lavoro di imporre ai propri dipendenti la vaccinazione.

Sul primo aspetto ci siamo espressi nei giorni scorsi. Riteniamo giusto impedire l'accesso alle classi a chi, studente o insegnante, non si è vaccinato, non è guarito dal coronavirus o non ha un test negativo rinnovato quotidianamente. Gli insegnanti che non rispettano queste condizioni verranno temporaneamente sospesi e potranno in seguito svolgere attività didattiche di recupero in remoto, con una retribuzione inferiore a chi opera in presenza. Gli studenti delle scuole secondarie che non volessero vaccinarsi potranno seguire le attività a distanza che le scuole continueranno ad offrire. Sul secondo aspetto le richieste che provengono dai datori di lavoro appaiono ragionevoli e vanno a vantaggio degli stessi lavoratori. Come documentato dall'Inail, sono fortemente cresciuti nell'ultimo anno le morti bianche causate dal contagio sul posto di lavoro.

Sono condizioni che sono state imposte anche in Paesi dove c'è una forte tradizione di tutela delle libertà personali, come gli Stati Uniti o il Regno Unito. Negli Usa, secondo una sentenza della Corte federale dell'Indiana, le università possono rifiutare di ammettere nei campus gli studenti non vaccinati; i datori di lavoro possono chiedere ai propri lavoratori un certificato di vaccinazione. In Gran Bretagna un imprenditore può richiedere la vaccinazione come preconditione per l'assunzione, e può licenziare chi non si vaccina se è assunto da meno di due anni. Ci sono altre proposte sul tavolo. Da una di queste dissentiamo profondamente: la virologa Ilaria Capua propone di far pagare ai pazienti non vaccinati il costo di un loro ricovero per Covid. Ci sono quattro motivi per cui questa proposta è profondamente errata. Primo, oltre ad essere immorale (ma questo è un nostro giudizio soggettivo), è inapplicabile: un ospedale non si rifiuterà mai di curare un individuo non vaccinato che si ammala di Covid, anche se quest'ultimo si rifiutasse di pagare o fosse nullatenente. E questo, si noti bene, indipendentemente dal fatto che in ogni caso la Costituzione assicura il diritto alle migliori cure disponibili. Non per niente, in risposta alle

proposte deliranti della Lega, è stato riaffermato che tutti hanno il diritto di essere curati, anche gli immigrati illegalmente presenti nel nostro Paese. Nel caso ipotetico di un reparto che si rifiutasse di ammettere un individuo non vaccinato, i suoi medici verrebbero immediatamente, e a buon diritto, rinviati a



giudizio. Insomma, è una minaccia completamente vuota che verrebbe immediatamente disattesa, e fare minacce vuote serve solo a far perdere credibilità a un governo che le emetta. Secondo, se si inizia su questa strada, dove si tira la linea? Appliciamo lo stesso concetto a un individuo che ha avuto un incidente perché eccedeva i limiti di velocità? Anche in questo caso si tratta di un'azione che mette in pericolo altre persone. Terzo, la misura migliore dell'"esternalità negativa" imposta dagli individui non vaccinati alla società non è il costo monetario di un suo eventuale ricovero ospedaliero. Le esternalità più importanti riguardano il maggior pericolo di infettarsi cui espongono le persone con cui vengono in contatto e le conseguenze sulla salute pubblica, sull'apprendimento scolastico e sull'economia. Quarto, non dobbiamo dimenticare il fine ultimo: vaccinare il maggior numero possibile di persone, e presto. Chi non si vaccina quasi sempre ha una percezione errata (in senso statistico) dei rischi e benefici del vaccino, e in molti casi (probabilmente la maggioranza) ritiene che il Covid sia poco più di un raffreddore. La minaccia di pagare un eventuale ricovero non avrebbe effetti, perché nella loro costruzione mentale il rischio di un ricovero è minimo o nullo, tantomeno in terapia intensiva. Dobbiamo in tutti i modi evitare nuovi lockdown. E l'unico modo per farlo è accelerare le vaccinazioni, ora: convincere lo zoccolo duro dei no-vax, o degli "attendisti" che negano di essere no-vax e aspettano chissà cosa, richiede tempo, se mai avrà successo. Non abbiamo tutto questo tempo. Come ha mostrato il caso della Francia, l'unico modo per "convincerli" è di impedire loro alcune attività nel caso non si vaccinino. È una linea sottile quella tra il rispetto delle libertà individuali e la protezione della collettività, e ci rendiamo conto che la percezione di una vaccinazione obbligatoria (anche se la nostra proposta non è una vaccinazione obbligatoria) potrebbe avere un effetto boomerang, come ha mostrato uno studio in Germania. Ma in emergenza la società ha diritto di fare le sue scelte, prendendo dei rischi calcolati. E il governo, che oggi estenderà lo stato di emergenza fino a fine dicembre, ha il dovere di decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Intervista all'imprenditore della moda*

# Brunello Cucinelli

## “A chi non si vaccina dirò ti pago, ma non lavori”

di Sara Bennewitz

Divide la proposta di Confindustria del certificato verde per entrare in fabbrica. Lo stilista: “Sono sicuro che presto l'esecutivo dirimerà la questione”

**MILANO** – Chi non ha il Green Pass non lavora, questa è la proposta di Confindustria, con la minaccia di demansionamenti e quindi anche di riduzioni del salario per quei dipendenti che decidessero di non vaccinarsi. Si dissociano subito in coro tutte le organizzazioni sindacali, che puntano il dito sul fatto che i lavoratori sono cittadini, e che i protocolli di sicurezza sottoscritti con il governo ad aprile, sono ancora in corso e restano validi fino a prova contraria. Ma in qualche misura prendono le distanze anche gli imprenditori, tra cui Brunello Cucinelli, che confida che il presidente Draghi interverrà presto a dirimere la questione.

**Brunello Cucinelli, Confindustria propone cambi di mansioni per chi non vaccinandosi non potrà entrare**

**in azienda, con possibili ricadute sullo stipendio. Lei che ne pensa?**

«Non voglio parlare per gli altri, ma non si possono stravolgere il funzionamento dell'azienda, le competenze e gli stipendi delle persone. Sono inoltre fiducioso che presto il governo interverrà per dirimere la questione. Del resto chi non è vaccinato non potrà viaggiare e andare al ristorante, ma in azienda ci passi 9 ore al giorno, e il rischio a cui esponi chi ti sta al fianco è molto più alto».

**Lei è stato tra i primi industriali ad aprire un centro vaccinale nel suo stabilimento di Solomeo insieme all'Asl. Come è andata la campagna nella vostra azienda?**

«Benissimo, ma vorrei precisare, che fin da subito abbiamo messo la sicurezza dei nostri dipendenti al primo posto. Da mesi abbiamo tre medici che lavorano per il gruppo e che in qualunque momento, se non stai bene, vanno a casa e fanno il tampone al dipendente e alla famiglia. Infatti su 1200 persone, abbiamo registrato solo 27 casi, una bella soddisfazione».

**Quanti dei vostri dipendenti hanno scelto spontaneamente di vaccinarsi?**

«Tantissimi. Su 1.200 meno dell'uno per cento non è vaccinato, e chiaramente in azienda si è



venuto subito a sapere chi erano. Ora, come è logico che sia, i ragazzi che prima lavoravano allo stesso tavolo, non vogliono più stare a contatto con chi ha scelto di non vaccinarsi. In generale, comunque la risposta è stata molto positiva e ne sono orgoglioso. Anche per questo due settimane fa ho chiesto un incontro al presidente Mario Draghi, sono stato subito ricevuto e mi sono emozionato: Draghi mi ha detto: "Sono onorato che mi sia venuto a trovare", ma come immagina l'onore era tutto mio, ha avuto un garbo, un'accortezza e un'attenzione verso me, la mia azienda e le nostre persone. Encomiabile».

#### **E di cosa avete parlato con Draghi?**

«Di tante cose tra cui della campagna vaccinale. Quando abbiamo inaugurato la nostra campagna vaccinale in azienda è venuto a trovarci a Solomeo il generale Francesco Figliuolo e insieme a lui abbiamo condiviso l'idea che se finiamo un giorno prima la campagna vaccinale, oltre a proteggere le nostre persone, usciamo un giorno prima dalla crisi».

#### **E quindi cosa ha proposto di fare ai suoi dipendenti per affrontare i prossimi mesi?**

«Ho fatto una grande assemblea riunendo nel parco antistante i nostri stabilimenti a Solomeo, tutti i dipendenti presenti e distanziati. Ho portato loro i saluti e gli auguri del presidente Draghi, dicendo che presto il governo sarebbe intervenuto a regolare i prossimi passi e che verosimilmente presto potremmo essere autorizzati a recarci in azienda senza le mascherine, ma a quel punto potranno entrare solo coloro che hanno il Green Pass. Un principio che vale anche per chi viene a trovarci e per i collaboratori esterni. Proprio due giorni fa ho ricevuto la comunità

finanziaria, anche in questo caso ci siamo visti in sicurezza: gli analisti e gli investitori sono entrati in azienda solo dopo aver fatto il tampone».

#### **Qual è stata la risposta dei suoi dipendenti?**

«Guardi in molti erano commossi, è stato un anno e mezzo complesso, il mio dovere è proteggere l'azienda e i dipendenti. Non posso imporre a nessuno di fare questa scelta, ma non posso neppure mettere a rischio chi ha scelto di vaccinarsi. Ho un caro amico, che ha già fatto due volte il vaccino e da 11 giorni è a letto con la febbre a quaranta perché ha preso una variante del Covid. Questa non è un'influenza, è una cosa grave...»

#### **Quindi quell'1% che non può venire a lavorare che farà?**

«La mia proposta per loro è quella di stare a casa con un'aspettativa di sei mesi retribuita e poi si vedrà. Dio vede e provvede».

#### **Ma se le percentuali dei non vaccinati fossero state alte che avrebbe fatto?**

«Avrei fatto lo stesso. Per questo durante la pandemia abbiamo comunque pagato gli stipendi pieni e donato all'umanità la merce in eccesso che non abbiamo venduto».

*La mia proposta per chi non si è immunizzato è un'aspettativa di sei mesi retribuita e poi si vedrà*



*Dopo aver incontrato Draghi, ho riunito tutto il personale*





*Presto entreremo solo  
con il pass e staremo  
senza mascherine*

Brunello Cucinelli, 63 anni,  
stilista e fondatore  
dell'omonima azienda  
della moda

—“—

*Abbiamo aperto un  
hub nella nostra  
azienda: su 1.200  
dipendenti solo l'1%  
non ha aderito  
alla campagna*



▲ Il re del cashmere

A Saxa Rubra all'IIS «Via C. Emery 97» in prima ci sono 35 iscritti, 11 bocciati e 5 diversamente abili

## Follia a Roma: c'è una classe con 51 alunni

\*\*\* Cinquantuno ragazzi in classe; è tutto vero. Succede all'IIS «Via C. Emery 97» a Roma Nord dove dal prossimo anno scolastico ci sarà una prima da 46 allievi + 5 diversamente abili: più che «classe-pollai» un'ammucchiata, se non si prenderanno provvedimenti alla svelta.

Conti a pagina 12

### INCREDIBILE SCUOLA

#### Ecco le classi pollaio Fino a 51 alunni per aula

\*\*\* Più che «classe-pollai» sarà un'«ammucchiata», se non si prenderanno provvedimenti alla svelta: cinquantuno ragazzi in classe. L'IIS «Via C. Emery 97» a Roma Nord dal prossimo anno scolastico avrà una prima da 46 allievi + 5 diversamente abili. E un'altra da 35. La preside Carmela De Vita, da tre anni alla guida della scuola in zona Saxa Rubra, ha informato la comunità scolastica che aspetterà fino domani la risposta dell'Ambito territoriale di Roma.

Conti a pagina 12

### INCREDIBILE A SCUOLA

L'«ammucchiata» raggiunta all'IIS «Via C. Emery 97» a Saxa Rubra: 46 allievi più cinque diversamente abili

## Classe record da 51 alunni

La preside: «Così è improponibile, provvedimenti subito o saremo costretti a ricorrere alla Dad»

#### VALENTINA CONTI

\*\*\* Cinquantuno ragazzi in classe. L'IIS «Via C. Emery 97» a Roma Nord dal prossimo anno scolastico avrà una prima da 46 allievi + 5 diversamente abili: più che «classe-pollai» un'ammucchiata, se non si prenderanno provvedimenti alla svelta.

E un'altra da 35. La preside Carmela De Vita, da tre anni alla guida della scuola in zona Saxa Rubra, ha informato la comunità scolastica che aspetterà fino domani la risposta dell'Ambito territoriale di Roma. Poi scriverà al Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi: «Perché - afferma - è inconcepibile sentire in continuazione che si tornerà in presenza a settembre quando ci sono situazioni allucinanti. In questo modo ci costringono a fare la Dad». «Quest'anno - racconta - ci hanno ridotto di mol-

to il personale docente e hanno aumentato il numero di studenti per classe. Con la pandemia, inoltre,

molte famiglie hanno scelto di iscrivere i figli nelle scuole vicino casa, cosa che ha peggiorato ancora oltre il quadro. Perché noi stiamo in un'area difficile da raggiungere, dove i trasporti

funzionano male e col Covid le corse non sono state incrementate. Durante l'anno abbiamo avuto seri problemi per rispettare le turnazioni di ingresso». «Abbiamo registrato meno iscrizioni quindi - prosegue la dirigente scolastica - e, parallelamente, la normativa non è stata cambiata in tempo di emergenza sanitaria. Il Dpr 81/2009, che fissa a 27 il numero minimo di studenti per classe, non è stato adeguato all'allarme Coronavirus, ad oggi non cessato».

Risultato: per il prossimo anno si formerà una prima con 35 studenti, a cui si sono aggiunti i bocciati, «diunque arriviamo a 46 nell'organico di diritto, oltre 5 Dva, e arriveremo a 51», fa i conti De Vita. «Ho chiesto ovviamente lo sdoppiamento della classe: domani l'AtP dovrebbe darci risposta - pro-

segue la ds - anche perché non ho un organico raddoppiato, quindi il docente di italiano si troverà a correggere 46 compiti e via discorrendo. È improponibile, ho scritto ai sindacati. Non possiamo fare lezione, sono messa in condizione di non lavorare, e devo rifiutare le iscrizioni».

Una criticità maggiore per un istituto che conta circa mille allievi nelle due sedi diurne, le due serali per lavoratori e nella sezione «Scuola in ospedale» presso il Policlinico Gemelli, ubicato in una zona della città dove è parecchio alto il rischio di dispersione scolastica, con il tasso di stranieri che tocca quota 70%. «Se li rifiuto dove vanno? - si chiede la preside - siamo l'unico professionale e tecnico in zona Cassia. Diventeranno sempre più emarginati questi ragazzi...».

Democrazia socialista

#### La speranza

«Ho chiesto ovviamente lo sdoppiamento della classe: domani l'AtP forse risponderà»

#### Manca il personale

«L'organico non è raddoppiato quindi il docente di italiano dovrà correggere 46 compiti»



## IL FUTURO DELLA SCUOLA

L'obiettivo è scongiurare il ritorno della Dad. Oggi e martedì vertici tra i sindacati e il ministro Bianchi

# I presidi in pressing sul governo «Vaccino obbligatorio per i docenti»

ALESSANDRO BANFO

... I presidi «votano» per l'obbligo vaccinale, mentre nel governo il dibattito è ancora in corso, seppur con una priorità: tornare in presenza a settembre.

Il nuovo anno scolastico è ormai alle porte, ma la situazione della scuola italiana è ancora un rebus e non è esclusa l'ipotesi del Certificato verde in caso di focolai. I sindacati incontreranno oggi e martedì il ministro per discutere della riapertura e intanto arriva la presa di posizione del presidente dell'Associazione Nazionale presidi Antonello Giannelli: «Vedo con favore la possibilità che, qualora non si arrivi in tempi molto rapidi, in pochi giorni, ad abbat-

### Preoccupazioni

*Sinopoli (Cgil): «I nodi sono gli stessi del 2020, dai trasporti al personale aggiuntivo, e non sono stati ancora risolti»*

tere quel numero di non vaccinati, allora si possa prendere in considerazione una misura di obbligo». Sulla stessa lunghezza d'onda l'Andis (l'Associazione nazionale dirigenti scolastici), che chiede al Governo di assumersi quanto meno la responsabilità di determinare l'obbligo del Green Pass per il personale della scuola, opzione che l'esecutivo sta valutando con attenzione.

Nel Cdm di oggi non dovrebbe

Al lavoro  
Il ministro  
dell'Istruzione  
Patrizio  
Bianchi  
(LaPresse)



essere inserita la norma che regola l'eventuale obbligo di immunizzazione ma, come ammette la sottosegretaria al Mef Maria Cecilia Guerra, «per quanto riguarda gli insegnanti e il personale scolastico in generale il dibattito è aperto». Dopotutto la raccomandazione del Cts al Ministero dell'Istruzione, che aveva chiesto un parere sui nodi della riapertura, era stata chiara: vaccinare tutto il personale scolastico, docente e non docente, prima dell'inizio dell'anno ma anche, gradualmente, i ragazzi.

«Come governo lavoriamo da alcuni mesi per la riapertura della scuola dopo la pausa estiva. I

provvedimenti sono in fase di preparazione nei prossimi giorni e avremo un'interlocuzione con la Conferenza delle Regioni per i provvedimenti», ha spiegato ieri al Question time il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims), Enrico Giovannini.

In Viale Trastevere l'obiettivo è sempre lo stesso da mesi: tornare in presenza per dimenticare l'incubo della Dad. «Bisogna lavorare fin da ora affinché a settembre tutti i ragazzi tornino in classe», è il monito non casuale di Roberto Fico, presidente della Camera, nel corso della cerimonia di consegna del Ventaglio da parte dell'Associazione stampa parlamentare. Le criticità, però, rimangono quelle del 2020. «I nodi sono gli stessi dell'anno scorso, con un grave ritardo. Ci ritroviamo con le stesse necessità: serve organico aggiuntivo per permettere lo sdoppiamento delle classi, abbiamo bisogno di più spazi e affrontare il nodo dei trasporti», avvisa preoccupato a LaPresse Francesco Sinopoli, segretario generale Fie Cgil. Dal Pnrr arriva una grossa mano: 600 milioni di euro alle Regioni e alle Province Autonome di Trento e Bolzano per l'acquisto di nuovi autobus ecologici per il trasporto pubblico locale e 260 milioni per potenziare e rinnovare le ferrovie gestite dalle Regioni. Un modo per decongestionare il trasporto da settembre in poi ed evitare che l'afflusso dei ragazzi in classi comporti un effetto contagio indiretto.

GIORGIO NERI/AGF



# VACCINI ANTI CIALTRONI

## Cosa non piace a Cgil, Cisl e Uil del Green pass di Confindustria

Roma. Prima ancora che il merito, ha infastidito il metodo: la lettera di Confindustria sul Green pass obbligatorio, per Cgil, Cisl e Uil è da considerarsi uno scivolone. Ma i sindacati, dietro l'uscita improvvisa, vedono anche un "non detto" che probabilmente è la vera ragione di tutto: e cioè il timore delle aziende di ritrovarsi a gestire casi di contagio interno e di doverli pagare a caro prezzo. Spiega Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, la maxi categoria della Uil che raduna le industrie: "Il Covid contratto sul luogo di lavoro, o anche in itinere, è considerato malattia professionale e per le aziende sarebbero costi importanti". Circola inoltre il sospetto che la lettera firmata dalla direttrice generale Francesca Mariotti abbia degli ispiratori precisi nelle aziende del nord Italia, dove la produzione è ripartita, le commesse fioccano e la voglia di riprendere a lavorare a pieno ritmo e in sicurezza è forte. Non si può certo dare colpa agli industriali se vogliono la sicurezza: non è quello che vogliamo tut-

ti? "Sì - ammette Pirani - ma allora ci si metta al tavolo e si ragioni, come abbiamo fatto per i due protocolli, quello del marzo 2020 e quello, proprio sui vaccini nei posti di lavoro, di aprile scorso. Si deve continuare su questa strada, le fughe in avanti non aiutano". Ma non potrebbe invece proprio l'aut aut degli industriali, o Green pass o niente stipendio, spingere verso un aumento delle vaccinazioni? "No, perché la proposta di Confindustria è divisiva. Sui vaccini occorre convincere, non mettere paura". Più carota che bastone, insomma. Personalmente, Pirani è favorevole al Green pass: "Come modalità di convivenza civile innanzi tutto. Mentre mi pare più difficile imporre un obbligo di vaccino, salvo ad alcune categorie, come scuola o sanità. Ma resta che chi non ha il vaccino non può essere lasciato a casa senza stipendio, non è costituzionalmente praticabile".

Giudizio negativo anche in Cgil: se

Maurizio Landini ha parlato di "colpo di sole" degli industriali, per Emilio

Miceli, che nella segreteria Cgil segue l'industria, l'uscita confindustriale sta solo creando un clima di confusione: "Il vero problema è che il 40 per cento della popolazione non è vaccinata. E poi c'è differenza tra la regolazione dell'intrattenimento o una cena al ristorante e il lavoro. Una cosa alla volta: adesso si vaccini presto il paese e poi si potrà fare una valutazione su quelli che ancora, inspiegabilmente, si professano No vax".

Che esista un problema, rispetto al numero delle vaccinazioni e la sicurezza sul posto di lavoro, insomma, non lo nega nessuno ma, appunto, è il metodo che non va: "Confindustria pensa che basti demansionare per risolvere i problemi", aggiunge Miceli. Ma voi sareste d'accordo se il governo facesse un decreto per imporre il Green pass anche nei luoghi di lavoro? "Sono temi che si affrontano alla luce di due elementi: la situazione pandemica e la campagna di vaccinazione. Penso che il governo debba innanzitutto occuparsi di questo. E comunque, un decreto

governativo che demansiona o impone trasferimenti mi parrebbe singolare".

Anche in casa Cisl si ragiona soprattutto su come dare una "spinta dolce" ai vaccini, senza imposizioni e attraverso un confronto tra le parti: "Il nostro ruolo è quello di favorire in maniera responsabile la vaccinazione in tutti i luoghi di lavoro. Per questo rinnoviamo l'appello alle associazioni imprenditoriali di tornare a condividere un percorso di interventi utili a promuovere ulteriormente i vaccini". Oltretutto, ricordano a Via Po, proprio il protocollo sulle vaccinazioni in azienda del 6 aprile scorso, firmato con Confindustria, precisava senza possibilità di equivoci che la campagna vaccinale sul posto di lavoro "dovrà essere effettuata nel pieno rispetto della scelta volontaria, rimessa esclusivamente al singolo lavoratore, evitando ogni forma di di-



scriminazione". Ma i protocolli, appunto, se le circostanze lo richiedono si possono aggiornare.

**Nunzia Penelope**



# Profilassi o Dad, Campania al bivio

LA STRATEGIA DI DE LUCA

ANTONIO AVERAIMO  
 Napoli

**I**l disastro scuola fotografato dalle prove Invalsi è stato ancora peggiore al Sud. Soprattutto in Campania. Qui, dove la dispersione scolastica si attesta al 19%, la dispersione implicita – ovvero la quota di studenti non dispersi in senso formale, che però escono dalla scuola privi delle competenze fondamentali capaci di garantire un pieno inserimento nella società -- ha raggiunto il 20%. Sotto accusa è finita la Dad, alla quale in Campania si è ricorso più che nelle altre regioni. Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha dichiarato di ritenere «indispensabile per quest'anno evitare la Didattica a distanza nelle scuole della Campania. Sarebbe dav-

vero un danno grave per i percorsi formativi e di socializzazione dei nostri studenti» ha detto De Luca, che ha però aggiunto: «A metà settembre si farà una verifica sulla situazione in tutte le scuole. È evidente che il mancato raggiungimento della soglia del 70% di immunizzazioni obbligherebbe le direzioni scolastiche a mante-

nere il doppio regime: studenti vaccinati in presenza e Didattica a distanza per chi non è vaccinato». Un altro anno di Dad, anche se solo per una quota di studenti campani, non è dunque un'ipotesi remota. Per la presidente del Centro italiano di ricerca pedagogica, Maria Luisa Lavarone, che alla questione della povertà educativa in Campania ha dedicato buona parte dei suoi studi e del suo impegno ci-

vico con l'associazione Artur, «la povertà educativa è un fenomeno ampiamente diffuso in questa regione, che non si manifesta certo oggi». Ciò si traduce in «perdita di competenze, perdita di capitale umano, inerzialità (vedi il fenomeno *Neet*, che qui fa segnare le percentuali più alte d'Italia), con conseguenze devastanti sul tessuto sociale». Secondo la pedagoga napoletana, «è chiaro che la Dad ha inciso sulla scuola campana. Basti vedere che i dati migliori si registrano dove si è andati di più a scuola, mentre in Puglia e in Campania – dove la Dad ha avuto un impatto maggiore – ci troviamo di fronte a dati altamente preoccupanti». Per questo motivo «è assolutamente necessario mettere fine questo tipo di didattica. Mai più un milione di studenti italiani a casa,

anche se ci fosse una quinta e una sesta ondata. È impensabile che

per il terzo anno di fila i nostri ragazzi non vadano a scuola». Il rischio è che «non solo non torneranno in classe, ma che non torneranno nemmeno a se stessi. Assistiamo infatti a un preoccupante aumento dei casi di autolesionismo, di fobia sociale. Tutto ciò avrà un costo enorme per la collettività. Va capito che, in una situazione come quella che stiamo vivendo, non esistono solo i danni biologici. Sappiamo da tempo che la salute è un concetto molto più ampio, e non possiamo correre il rischio che la psiche dei nostri ragazzi sia compromessa». Ragazzi che rischiano di diventare «bombe piene di rancore, che presto o tardi ci restituiranno ciò che gli abbiamo dato. Questo è il rischio che comporta questo ripiegamento dentro di sé a cui stiamo assistendo inermi». Una situazione, questa, che rischia di far danni maggiori proprio dove la povertà educativa è già un'emergenza. «Anche al Nord esistono sacche di povertà educativa, ma vengono assorbite in un sistema di apprendistato generico che al Sud manca. È per questo motivo che qui dispersione scolastica fa rima con devianza e con disoccupazione». In Campania «il 40% dei ragazzi non fa

per il terzo anno di fila i nostri ragazzi non vadano a scuola». Il rischio è che «non solo non torneranno in classe, ma che non torneranno nemmeno a se stessi. Assistiamo infatti a un preoccupante aumento dei casi di autolesionismo, di fobia sociale. Tutto ciò avrà un costo enorme per la collettività. Va capito che, in una situazione come quella che stiamo vivendo, non esistono solo i danni biologici. Sappiamo da tempo che la salute è un concetto molto più ampio, e non possiamo correre il rischio che la psiche dei nostri ragazzi sia compromessa». Ragazzi che rischiano di diventare «bombe piene di rancore, che presto o tardi ci restituiranno ciò che gli abbiamo dato. Questo è il rischio che comporta questo ripiegamento dentro di sé a cui stiamo assistendo inermi». Una situazione, questa, che rischia di far danni maggiori proprio dove la povertà educativa è già un'emergenza. «Anche al Nord esistono sacche di povertà educativa, ma vengono assorbite in un sistema di apprendistato generico che al Sud manca. È per questo motivo che qui dispersione scolastica fa rima con devianza e con disoccupazione». In Campania «il 40% dei ragazzi non fa



... sport. Si tratta di un dato preoccupante, perché sappiamo bene che chi fa sport sviluppa capacità maggiori a livello mentale». I primi segni di squilibrio si avvertono nella famiglia. Vi sono famiglie in cui povertà educativa e povertà materiale coincidono. Vi sono poi altre in cui c'è povertà materiale ma non educativa. Vi sono infine quelle in cui c'è povertà educativa ma non materiale. «Quest'ultimo caso è il più grave di tutti, poiché in queste famiglie manca del tutto la percezione della necessità di un'istruzione per i figli» sottolinea Iavarone. Famiglie in cui vive una generazione a rischio che «non legge libri, non va al cinema, non viaggia, mangia male. Tutte problematiche a cui vanno date risposte al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pedagista  
Iavarone:  
la dispersione  
scolastica  
è altissima,  
impensabile  
che i ragazzi  
stiano fuori  
dalle classi  
per il terzo anno  
consecutivo



## Sì alla proposta di Forza Italia

# I presidi: obbligo di iniezione ai prof

■ I presidi si schierano a favore dell'ipotesi di rendere obbligatoria la vaccinazione per il personale scolastico, all'indomani della proposta di legge di Forza Italia.

«Per riaprire gli istituti in presenza e in totale sicurezza serve l'obbligo del vaccino per il personale scolastico» sostiene l'Associazione nazionale presidi. «In questo modo non bisognerebbe applicare il distanziamento, che necessita invece della disponibilità di spazi». Oggi i dirigenti avranno un primo incontro al ministero in vista della ripartenza delle scuole a settembre. «Qualora non si riuscisse a ottenere la vaccinazione, si potrebbe valutare una forma di obbligo, che deve valere per tutti coloro che sono a contatto con l'utenza»

conferma il presidente dell'associazione Antonello Giannelli. «Dunque per i non vaccinati non si avrebbe l'accesso a un determinato tipo di attività». La linea è chiara: chi non è vaccinato non deve insegnare in classe. Sono 221mila gli insegnanti che non hanno ricevuto nemmeno una dose. Anche l'Andis, l'associazione nazionale dei dirigenti scolastici, esprime forte preoccupazione sulla ripartenza dell'anno scolastico con il 15% di personale non vaccinato. «Tutto il personale deve essere vaccinato, per gli studenti sopra i 12 anni la campagna vaccinale deve avanzare celermente e la po-

litica deve individuare ulteriori misure per garantire la più alta soglia di soggetti vaccinati»

Sempre ieri, intanto, Forza Italia ha consegnato la sua proposta di legge sull'obbligo vaccinale al ministro dell'Istruzione Patrizio Bian-

chi. «Settembre è alle porte e la riapertura delle scuole passa dalla necessità di garantire la sicurezza sanitaria di bambini e ragazzi, così che le lezioni possano svolgersi in presenza e senza interruzioni fino a giugno» ha detto Licia Ronzulli, presidente della commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. «Ho quindi consegnato al ministro dell'Istruzione il mio dise-

gno di legge sull'obbligo vaccinale per il personale scolastico. È un modo per assicurare agli studenti un rientro sicuro e, soprattutto, duraturo. Spero che il governo recepisca quanto prima questa proposta perché, nonostante la stragrande maggioranza degli insegnanti sia già vaccinata, ci sono delle sacche di resistenza che rischiano di compromettere il regolare svolgimento anche del prossimo anno scolastico. Non possiamo permettere che ciò accada, abbiamo visto come la didattica a distanza sia stata un'esperienza del tutto fallimentare e che va pertanto archiviata», nel centrodestra, però, la Lega resta contraria all'obbligo vaccinale per gli insegnanti.

© RIPRODUZIONE RESTRINTA



Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi



**IERI 4.250 CONTAGIATI**

**Covid, 21 morti  
e Draghi fermo  
sul Green pass**

► CASELLI E SALVINI  
A PAG. 2 - 3



# Parametri e pass nei locali, Regioni e Lega fanno muro

» **Giacomo Salvini**

**L**a mina vagante, come avviene spesso nel governo quando c'è da prendere decisioni sulla pandemia, è Matteo Salvini. Se non ci fossero le rimostranze leghiste, infatti, Mario Draghi avrebbe chiuso già ieri la questione del decreto "salva-estate", da approvare per provare a fermare la risalita dei contagi, ma anche per evitare nuove chiusure. Mail muro di Lega e Regioni sui temi più divisivi - obbligo vaccinale per il personale scolastico, *green pass* per i trasporti e nuovi parametri - ha fatto posticipare di 24 ore il nuovo decreto e rinviare le scelte su scuola e trasporti di un mese. Ancora ieri sera non era stata convocata la cabina di regia prevista per oggi: a ogni

modo non ci dovrebbero essere ulteriori slittamenti e oggi il Cdm varerà il nuovo decreto.

**DANDO** per quasi certa la proroga dello stato d'emergenza fino al 31 dicembre, il vero nodo da sciogliere sarà quello del *green pass*, le cui regole scatteranno già da lunedì.

In cabina di regia si scontrerà la linea rigorista del premier, del ministro della Salute Roberto Speranza e Pd, contro la Lega che da giorni manifesta la contrarietà ai vaccini per gli under 40 e soprattutto non vuole un *green pass* duro. "Tu-

telare la salute sì, ma escludere dalla vita sociale per decreto 30 milioni di italiani assolutamente no - ha detto ieri Salvini - significherebbe impedire il diritto al lavoro, alla salute, al-

lo studio, allo spostamento e alla vita a metà della popolazione italiana". Salvini sposa la linea delle Regioni, guidate dal leghista Massimiliano Fedriga, che ieri hanno proposto l'utilizzo del certificato solo per i grandi eventi sportivi e di spettacolo (congressi, concerti, fiere) che farebbe da volano alla riapertura delle discoteche, ma anche a quella degli stadi al pubblico da settembre, quando ripartirà il campionato di calcio.

Draghi condivide l'idea del *green pass* più "soft" nelle zone bianche per i grandi eventi più navi, treni e aerei a lunga percorrenza ma, su spinta di Speranza, vorrebbe estenderlo anche ai ristoranti e bar al chiuso. L'ipotesi sarebbe quella di obbligare il certificato nei bar per chi ordina e si siede all'interno



ma non per chi consuma al bancone. Sui ristoranti e bar però la Lega è contraria e in questa battaglia è spalleggiata anche dal M5S, contrario a "penalizzare le attività produttive". Il certificato prevederà almeno due *step*: uno valido per agosto con una sola dose, uno più stringente a settembre con due dosi per dare tempo a chi deve vaccinarsi ad agosto.

L'idea del governo è quello di approvare per settembre una versione più restrittiva che comprenda anche i trasporti ma la decisione sarà rinviata di un mese quando il governo dovrà decidere anche sull'obbligo vaccinale per il personale scolastico chiesto ieri dai presidi. Questi il 27 incontreranno

il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Nel decreto non entrerà l'obbligo, chiesto da Confindustria, del *pass* nei posti di lavoro anche per le proteste dei sindacati. Ieri anche il presidente della Camera Roberto Fico si è detto contrario. L'altra questione dirimente della cabina di regia di oggi

riguarderà i nuovi parametri per le fasce bianche e gialle.

**L'OBIETTIVO** è quello di non chiudere fino a Ferragosto ed evitare che domani 5 regioni (Lazio, Veneto, Sardegna, Sicilia e Campania) passino in zona

**governo**  
Il leader  
leghista Salvini  
e il premier  
Mario Draghi  
FOTO ANSA

gialla. Per farlo non conterà più l'incidenza (sopra i 50 contagi ogni 100 mila abitanti) ma le ospedalizzazioni. Resta da capire quale sarà la soglia per passare da zona bianca a gialla: ieri le Regioni hanno chiesto che sia sopra il 20% dei posti occupati in terapia intensiva e del 30% dei letti ordinari, ma Speranza considera queste soglie troppo alte e anche gli anestesisti parlano di "follia". "Si arriverà a una mediazione" confida un ministro. Il Cts infatti proponeva le soglie del 5% e del 10%. Il punto di caduta potrebbe essere del 10% per le terapie intensive e il 15% per i posti in area medica.

Alleati di

**PER I GUARITI  
BASTA UNA DOSE  
ENTRO UN ANNO**

**LE PERSONE** guarite dal Covid-19 potranno effettuare un'unica dose di vaccino, invece che due, entro 12 mesi dalla malattia. Il provvedimento, che è già all'attenzione dell'Aifa, arriverà forse già entro questa settimana ed è stato annunciato ieri dal sottosegretario alla Salute, Andrea Costa: prolunga i tempi oltre i 6 mesi previsti oggi. Alcuni studi dimostrano che l'immunità dura 9 mesi



► 22 luglio 2021





## “Obbligare i prof. a vaccinarsi per evitare la Dad”. Parla Ronzulli

Roma. Nessuna tregua a i No vax e Boh vax. Firmato Licia Ronzulli. E' suo il disegno di legge che obbliga i professori a vaccinarsi. Senatrice, il ddl che ha presentato punta a respingere la platea dei docenti in classe senza vaccino. Che visione c'è dietro questa legge? “Quello degli insegnanti - spiega la parlamentare berlusconiana - non è un lavoro come un altro, è una missione, assolvono a una funzione sociale importantissima. A loro è affidata la responsabilità dei nostri figli quando sono in classe, non possono certo rischiare di comprometterne la salute contagiandoli o provocando focolai nelle scuole. Per fortuna la stragrande maggioranza di loro sono già vaccinati, ma bisogna correre ai ripari perché, purtroppo, ci sono alcune sacche di resistenza”. Parliamo del testo. Sono previste sanzioni per i docenti o il personale che non si è sottoposto a inoculazioni? Che fine fanno? “A differenza che negli ospedali o nei luoghi di cura, dove ci sono uffici e servizi che non richiedono necessa-

riamente un rapporto diretto con i pazienti, a scuola è difficile immaginare mansioni che non prevedano il contatto con bambini e ragazzi. Chi non dovesse vaccinarsi non può stare in classe”, taglia cortola senatrice.

Spazio dunque ai supplenti vaccinati... “Certamente. Questa norma - chiarisce - è pensata sia per tutelare la salute degli studenti, sia per fare in modo che il prossimo anno scolastico si svolga interamente in presenza, soprattutto dopo il fallimento colossale della Dad”. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi spingerà per una rapida approvazione della sua proposta? “Me lo auguro, ma ovviamente la questione dovrà essere discussa in Consiglio dei ministri. Comunque sono ottimista, perché parliamo dello stesso governo che ha già recepito la mia proposta circa l'obbligo vaccinale per il personale sanitario e i dati hanno dimostrato che ha agito bene, non ci sono stati

più focolai negli ospedali”.

Gli alleati di centrodestra, Lega e Fratelli d'Italia, frenano sugli obblighi vaccinali. Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, a Bari, ha dichiarato sul Green pass: “Utile per andare a ballare, ma ho dubbi sulla sua rilevanza per i diritti di cittadinanza”. Che ne pensa di certe ritrosie? “La mia attività parlamentare rispecchia ciò in cui credo”, chiosa dribblando le polemiche interne alla coalizione, dove i rapporti sono già tesi.

Con il vaccino si riducono le possibilità che si torni alla didattica a distanza, che ha pesantemente ampliato il deficit di istruzione tra i giovani del nord e del sud. Un motivo in più? “Certamente, è una garanzia in più perché i ragazzi tornino e restino tra i banchi. Lo scorso anno però il divario di cui lei parla non ha riguardato solo una differenza tra nord e sud, la Dad ha creato ovunque studenti di serie A e di serie B. Non tutte le famiglie hanno un tablet o un pc idoneo a studiare da casa, non tutte le scuole sono provviste di piattaforme per l'e-learnig e la banda larga non

copre l'intera penisola, ci sono zone del paese dove internet non arriva. Come si fa la dad senza rete?”

Sua figlia ha voglia di tornare a scuola a settembre in presenza? Come ha vissuto, se le è capitata, la Dad? “Quest'anno è andata meglio dell'anno scorso, lei ha frequentato la primaria e tolto il mese in zona rossa è sempre andata a scuola. Nel primo lockdown invece ha sofferto molto la mancanza di compagni e insegnanti. La scuola non è solo formazione ma è anche relazioni. Con la Dad i ragazzi hanno perso su un doppio fronte, quello delle competenze e quello della socialità e se per quanto riguarda la preparazione è possibile recuperare, almeno parzialmente, il terreno perduto, per la socialità non è così. Come sanno bene tutti i genitori, la Dad è stata un'esperienza alienante. I nostri bambini sono stati forse la ca-



tegoria più sacrificata di questa  
pandemia, le vittime principali”,  
conclude la senatrice Ronzulli.

**Michele De Feudis**



## La giustizia di Fofò

**Bonafede: "All'opposizione".  
Di Maio: "Mai". Così Conte  
prova a sfruttare il caos del M5s**

Roma. A ora di pranzo, Pierantonio Zanettin e Lucia Annibali sbadigliano su una panchina del cortile di Montecitorio. Stanno lì, il deputato forzista e la collega renziana, ad attendere Godot. "Il Pd dice che dobbiamo aspettare intanto che loro convincono i grillini". E in effetti pochi passi più là passa svelto Walter Verini, che imbecca le scale: "Vado a parlarci. Finché c'è uno spazio di mediazione, va percorso fino in fondo". Solo che su, al quarto piano, il M5s di mediare non ha alcuna voglia. Alfonso Bonafede è stato categorico, all'alba: "La proposta dem di un'entrata in vigore differita della riforma? Non ci sta bene". *(Valentini segue nell'Insero II)*

## Giuseppi e Fofò

**Conte fomenta Bonafede per  
negoziare con la Cartabia.  
Ma c'è la tagliola agostana**

*(segue dalla prima pagina)*

Debora Serracchiani s'era infatti incaricata di proporre un "lodo", o qualcosa del genere. "Estendiamo a tre anni i limiti per il processo d'Appello fino al 2024. Poi la riforma entra a regime e l'improcedibilità scatta dopo 24 mesi". L'idea non faceva impazzire né Forza Italia né Iv. Ma da Via Arenula, e forse perfino da più alto loco, erano arrivati inviti alla conciliazione: "Così evitiamo lo strappo col M5s". E invece, figurarsi. "Noi chiedevamo che la riforma scattasse direttamente dal 2024, così non ci stiamo", rilanciano i grillini della commissione Giustizia. Una provocazione, per Marta Cartabia, anche perché una soluzione del genere ci renderebbe mancanti agli occhi dell'Europa rispetto agli impegni presi nel Pnrr. E allora Francesco Paolo Sisto, sottosegretario azzurro a Via Arenula, alla fine di un ufficio di presidenza di commissione che non è mai cominciato perché il M5s non sapeva



come comportarsi, prova catechizzare il grillino Mario Perantoni. I due parlano fitto in un corridoio di Montecitorio, s'accalorano. Infine Sisto allarga le braccia: "Vabbè, ma allora non volete manco trattare", dice al presidente della commissione Giustizia.

E forse un po' coglie nel segno. Perché davvero nel M5s c'è chi accarezza la tentazione della rottura. Chi, nel riscoprirsi portavoce dei magistrati Gratteri e De Raho, nel rinnovato impeto manettaro delle origini, ritrova una propria ragione di stare al mondo. Rieccolo, l'eterno partito delle procure. E' anche per questo che Bonafede, affiancato dal suo fedelissimo Vittorio Ferraresi, boccia con scientifica precisione qualsiasi proposta di mediazione, e anzi se la prende anche con la sua sottosegretaria alla Giustizia, quella Anna Macina colpevole, a suo giudizio, di essersi troppo docilmente piegata ai voleri della Cartabia. E' per questo che, dice, "piuttosto che rimangiarsi la nostra riforma sulla prescrizione, è meglio che ce ne andiamo all'opposizione". Sono gli stessi ragionamenti che i parlamentari grillini in cerca di chiarimenti si sentono fare da altri interpreti della stagione del contismo: da Riccardo Fraccaro, da Lucia Azzolina. "Del resto se anche ci sfiliamo noi, i numeri Draghi ce li ha lo stesso", spiegano. Spifferi, sospiri che, solo a intercettarli, Luigi Di Maio trasalisce: "Mai e poi mai". Anche Federico D'Inca predica realismo ("Se pensiamo che la soluzione per difendere i nostri principi sia andare all'opposizione, sbagliamo") a chi, come Angela Salafia, barracadera della commissione Giustizia, al ristorante di Montecitorio annuncia a voce alta, che tutti sentano, che "noi siamo pronti a fare opposizione". Una dialettica scombicchierata che s'alimenta dell'ambiguità di chi dovrebbe dettare una linea, e invece tentenna.

Perché Giuseppe Conte per ora sta

nel mezzo, fa il vago. Martedì sera, quando Giuseppe Brescia e Davide Zanicchelli lo hanno incalzato direttamente sul tema ("Presidente, ma se ci bocciano i nostri emendamenti sulla riforma Cartabia, noi che facciamo?"), lui ha svicolato. E però poche ore prima, quando Bonafede e compagni organizzavano l'imboscata, lui era al corrente di tutto. E infatti di fronte alle obiezioni di alcuni deputati ("Ma davvero vogliamo presentare più di mille emendamenti?"), l'ex Guardasigilli troncava ogni dissidenza: "Giuseppe lo sa, e ha dato il via libera". Lo stesso Giuseppe, beninteso, che il giorno prima aveva invece auspicato un'intesa pacifica, dopo l'incontro con Draghi a Palazzo Chigi.

Da quelle parti, peraltro, si sono convinti che la minaccia del Vietnam è più che altro strumentale: Conte, cioè, usa l'intransigenza di Bonafede, e forse perfino la fomenta, per strappare qualcosa in più. Una strategia che si scontra, però, con lo scoramento della Cartabia, che di tempo e di pazienza non ne ha proprio più. Quanto al tempo, del resto, non è l'unica a doverci fare i conti. Perché ieri pomeriggio, dopo molto confabulare e dopo l'ennesimo confronto di Conte coi suoi delegati di Montecitorio, la commissione Giustizia ha comunicato a Roberto Fico che no, entro il termine previsto del 23 luglio non è pensabile andare in Aula, ma ha al contempo sollecitato il presidente della Camera a disporre perché ci si arrivi "prima della pausa estiva". Il che, in fondo, significa al massimo una settimana in più di discussione, e dunque un paio di giorni ancora per definire un accordo. A meno che non si voglia prolungare ulteriormente il calendario dei lavori. A Draghi, dopo tutto, se il disegno di legge venisse approvato a Ferragosto andrebbe benissimo. Al momento le vacanze non le ha ancora prenotate, lui.

**Valerio Valentini**



**Ichino: Landini (Cgil) si batte per aumentare la sicurezza lavoro e poi dice no al green pass**



«Francamente non capisco la posizione di Landini. Come si fa a battersi per aumentare la sicurezza sul lavoro, predicando l'azzerramento dei rischi, e poi opporsi al green pass? Oltretutto, la norma che autorizza l'imprenditore ad adottare questa misura c'è già». Pietro Ichino, giuslavorista dell'università di Milano, considerato il padre del Jobs act, ex sindacalista della Fiom Cgil e parlamentare del Pd, smonta le critiche di quanti si oppongono all'obbligo della vaccinazione per accedere ai luoghi di lavoro. Perfettamente legittimo non solo nel pubblico, scuola in testa, ma anche nel privato, dice Ichino.

Ricciardi a pag. 7

*Come si fa a battersi per aumentare la sicurezza sul lavoro e poi opporsi al green pass?*

# Non capisco la scelta di Landini

*Pietro Ichino, ex parlamentare del Pd e giuslavorista*

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**

«**F**rancamente non capisco la posizione di Landini. Come si fa a battersi per aumentare la sicurezza sul lavoro, predicando l'azzerramento dei rischi, e poi opporsi al green pass? Oltretutto, la norma che autorizza l'imprenditore ad adottare questa misura c'è già». **Pietro Ichino**, giuslavorista dell'università di Milano, considerato il padre del Jobs act, ex sindacalista della Fiom Cgil e parlamentare del Pd, smonta le critiche di quanti si oppongono all'obbligo della vaccinazione per accedere ai luoghi di lavoro.

Obbligo perfettamente legittimo non solo nel pubblico, scuola in testa, ma anche nel privato, dice Ichino. Che a chi sostiene violazioni della privacy in merito alla richiesta di esibire il green pass obiettiva: «Il diritto alla privacy è un diritto eminentemente disponibile: così come ciascuno può disporre del proprio diritto all'immagine, allo stesso modo ciascuno può validamente stipulare un contratto contenente un vincolo, come quello di esibire un certificato di vaccinazione».

**Domanda. Il governo, non senza tensioni interne alla maggioranza, sta per**





**prevedere l'obbligo del green pass, per l'utilizzo dei mezzi di trasporto e la frequentazione di luoghi pubblici o aperti al pubblico, per contrastare la diffusione del Covid. Il garante per la privacy si è schierato contro: violerebbe la Co-**

**stituzione. È così?**

**Risposta.** Ma neanche per idea! L'articolo 32 della Costituzione sancisce la libertà di ogni cittadino di sottrarsi a qualsiasi trattamento medico-sanitario, salvo che l'obbligo sia previsto dalla legge. In ogni caso, non attribuisce a nessuno la libertà di mettere a rischio la sicurezza e la salute altrui, che costituiscono invece il bene prioritariamente protetto da questa norma.

**D. Ma c'è la privacy, le risponderebbero.**

**R.** Il diritto alla privacy è un diritto eminentemente disponibile: così come ciascuno può disporre del proprio diritto all'immagine, o alla non circolazione delle notizie circa le proprie vicende personali, allo stesso modo ciascuno può validamente stipulare un contratto contenente un vincolo, come quello di esibire un certificato di vaccinazione.

**D. Uno dei dossier maggiormente divisivi è la previsione dell'obbligo, come già avviene nella sanità, di vaccinazione per tutto il personale scolastico.**

**R.** A me sembra ovvio che, come si è previsto questo obbligo per il personale medico-sanitario, lo si preveda anche per quello scolastico.

Non possiamo assolutamen-

te permetterci un altro anno di didattica a distanza: il danno per un'intera nuova generazione e per l'intero Paese sarebbe enorme.

**D. Ma serve una legge per estendere l'obbligo anche alla scuola?**

**R.** Ho sostenuto che il ministro dell'Istruzione, in qualità di datore di lavoro, avrebbe già oggi il potere-dovere di richiedere la vaccinazione a tutti gli addetti agli istituti scolastici, sulla base dell'articolo 2087 del Codice civile, cui si aggiungono gli articoli 15 e 20 del Testo Unico sulla sicurezza nei posti di lavoro.

E ci sono già almeno due sentenze di giudici del Lavoro - di Udine e di Belluno - che lo confermano, con riferimento proprio a queste norme di applicazione generale.

**D. Intende dire che il ministero dell'istruzione potrebbe decidere da solo?**

**R.** La legislazione vigente gliene darebbe già il potere, visto che al rapporto di lavoro degli insegnanti quelle norme si applicano esattamente come a quello di lavoro privato. Certo,

logica vuole che se una decisione di questa natura viene adottata sia il Governo nel suo insieme a prenderla.

**D. Si può prevedere il green pass anche per lavorare nel privato?**

**R.** Certo che sì: che senso avrebbe prevederne l'utilizzazione per l'accesso a uno spettacolo, o a un mezzo di trasporto, e non per l'accesso a un posto di lavoro dove ci sia un rischio di contagio?

**D. Confindustria lo chie-**



**de a gran voce.**

**R.** Confindustria fa bene a chiedere al Governo questo provvedimento di carattere generale, perché esso gioverebbe molto per la prevenzione del rischio di una quarta ondata della pandemia, con danni gravissimi per i lavoratori, le imprese e l'erario.

**D. Ma la Cgil si è schierata contro.**

**R.** Francamente, non riesco a capire questa presa di posizione di **Maurizio Landini**, che peraltro so non essere affatto condivisa da diversi esponenti della Cgil, anche di alto livello. Come si fa a battersi per aumentare la sicurezza sul lavoro, predicando l'azzeramento dei rischi, e poi opporsi a questa misura legislativa? Oltretutto, come ho già detto, la norma che autorizza l'imprenditore ad adottare questa misura c'è già.

**D. Cosa accadrebbe a chi dovesse decidere di non vaccinarsi? Potrebbe essere trasferito dal datore di lavoro ad altro incarico o anche essere sospeso con la perdita dello stipendio?**

**R.** Per il settore medico-sanitario, il decreto-legge n. 44/2021 prevede dove possibile il trasferimento ad altra mansione, anche di livello inferiore; dove non sia possibile, la sospensione senza retribuzione.

Sarebbe del tutto ragionevole che questa stessa disciplina venisse estesa a ogni altro settore, sia pubblico che privato, nel quale il Governo ritenga doveroso applicare lo stesso obbligo di vaccinazione.

**D. Non si rischia di aprir**

**re a modifiche unilaterali, e punitive per i lavoratori, del contratto di lavoro?**

**R.** Nessuna modifica: il contratto di lavoro obbliga sempre il dipendente a conformarsi alle misure di sicurezza ragionevolmente richieste e indicate dal datore di lavoro. Oggi nessuno può ragionevolmente dubitare che la vaccinazione costituisca la misura di protezione più efficace e radicale contro la diffusione del contagio.

— © Riproduzione riservata — ■

***Il ministero dell'Istruzione, in qualità di datore di lavoro, avrebbe già oggi il potere-dovere di richiedere la vaccinazione a tutti gli addetti***

***A me sembra ovvio che, come si è previsto l'obbligo di vaccinazione per il personale medico-sanitario, lo si debba prevedere anche per quello scolastico***

***La Costituzione non attribuisce a nessuno la libertà di mettere a rischio la sicurezza e la salute***



*altrui, che  
costituiscono  
invece un bene  
prioritariamente  
protetto*



**Pietro Ichino**



**BRUNELLO CUCINELLI** L'imprenditore: "L'1% dei miei dipendenti rifiuta la protezione. Gli altri temono la loro presenza, perciò è meglio che non si presentino: tutelò chi è immunizzato"

# “I No Vax fuori dall'azienda li pago lo stesso per sei mesi”

L'INTERVISTA/2

GIUSEPPE BOTTERO

«**D**all'aprile dello scorso anno abbiamo tre medici fisici, che fanno regolarmente i tamponi. Basta avere una piccola tosse e si resta a casa: loro arrivano. Questo ci ha consentito di affrontare la pandemia in modo meno doloroso, abbiamo avuto ventisei contagi su mille e duecento persone». Brunello Cucinelli è stato uno dei primi imprenditori a capire che, per combattere il virus, era necessario che le imprese scendessero in campo. «Questa è una guerra umana e non sarà finita finché non lo diranno gli scienziati», spiega il signore del cashmere, che ha fondato un colosso della moda da mezzo miliardo di fatturato e, adesso, è pronto a lasciare a casa per sei mesi, garantendo lo stipendio in una sorta di aspettativa, chi tra i lavoratori ha scelto di non vaccinarsi. «Immunizzarsi – spiega – è un obbligo morale».

**Presidente, è d'accordo con la Confindustria? Niente lavoro per chi è senza vaccino?**  
«Quando Mario Draghi ha detto che bisognava darsi da fare abbiamo preso la palla al balzo e, tre mesi fa, abbiamo inaugurato un hub nel Parco della Bellezza di Solomeo, a

disposizione della collettività, che ci ha permesso fino a 700 iniezioni al giorno. Quando a fine maggio è venuto qui il generale Figliuolo, gli dissi: «Il problema a questo punto non sono i vaccini, ma chi li rifiuta»».

**È andata così. Ci sono casi anche tra i suoi dipendenti?**

«Un mesetto fa, autorizzati dalla Asl, abbiamo vaccinato tutti in tre giorni. Adesso c'è un problema vero, l'1% non immunizzato. Sono gli stessi dipendenti a dirci che non vogliono lavorare a contatto con chi rifiuta il vaccino, non si sentono sicuri».

**Non c'è un problema di privacy?**

«Si lavora assieme e, nell'ultimo anno e mezzo, abbiamo saputo chi non vedeva l'ora di vaccinarsi».

**Contro i No Vax, dunque, serve il green pass obbligatorio...**

«Finché posso cercherò di convincerli sotto il profilo umano poi, se chi fa le norme non prende provvedimenti, mi muoverò io. Ho il dovere morale di essere il custode di questa impresa e del 99% delle persone che lavorano. Noi facciamo assemblee trimestrali, la scorsa settimana c'è stata la prima: tutti fuori, senza mascherina. Capisce che chi non si vaccina rappresenta un problema. Ho deciso che, finché non cadrà l'obbligo di masche-

rina all'interno degli ambienti di lavoro, potremo venire anche senza pass. Da quando potremo toglierla, però, la carta verde sarà obbligatoria. Sono sicurissimo: i nostri governanti ci daranno un'indicazione chiara».

**Però non è ancora successo...**

«Stiamo aspettando con impazienza. Io non voglio certo licenziare nessuno e sono pronto a garantire un'aspettativa remunerata per sei mesi a chi non si vaccina. Sono morte migliaia di persone, abbiamo passato notti dolorose, non possiamo più riviverle. Abbiamo fatto la nostra parte, adesso tocca a loro».

**Il Pil italiano ha fatto un grosso rimbalzo. Che cosa si aspetta nei prossimi mesi?**

«Con chiunque si parli, il tema sono i progetti. L'atmosfera è particolarmente bella, interessante e sono particolarmente ottimista e le prime semestrali lo dimostrano».

**Riusciremo a sfruttare l'occasione del Recovery?**

«Noi siamo quotati, abbiamo

relazioni quasi quotidiane con analisti e investitori. La prima domanda è sempre quella: il suo Paese in questo momento è credibile o no? Noi adesso siamo un Paese molto credibile e questo fa la differenza. Siamo pronti e organizzati, quelli del Recovery sono soldi importantissimi



ma mi raccomando, quello che conta sono le imprese, il Pil e il lavoro, i fondi Ue non possono essere la base di tutte le nostre previsioni. L'Italia è un Paese di grandi manifatturieri competitivi, è questo che mi affascina. Anche la vittoria di Mancini con la sua squadra rappresenta un momento di garbo, di gentilezza ed educazione della nostra magnifica nazione. L'ho definito il Draghi del nostro calcio».

**C'è un tema legato alle multinazionali che, subito dopo il via libera ai licenziamenti e, nonostante il patto tra governo e Confindustria, hanno cominciato a licenziare. Bisognava proseguire con il blocco?**

«Non credo che noi avremo una grande quantità di licenziamenti, io sono ottimisti perché la richiesta di manodopera, manufatti e materie prima è molto alta».

**L'altro tema riguarda i giovani. Si parla molto di posti vacanti e di lavori rifiutati: ma non vengono pagati troppo poco?**

«Credo che i nostri giovani abbiano bisogno che trasmettiamo loro speranza al posto della paura. Sotto il profilo del lavoro, credo che dobbiamo tornare a dare dignità morale ed economica a certe occupazioni, facendo sì che i ragazzi tornino ad accettarne il valore. Noi genitori abbiamo insegnato ai nostri figli che, se non studiavano, sarebbero andati al lavoro. Siamo stati i primi, con queste frasi, a togliergli la dignità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma quando cadrà l'obbligo, diventerà indispensabile

mostrare all'ingresso la carta verde

La ripresa è in atto  
L'atmosfera è particolarmente bella e le prime semestrali lo dimostrano

**BRUNELLO CUCINELLI**  
IMPRENDITORE  
DEL CASHMERE



Finché sarà obbligatorio portare la mascherina si potrà venire qui senza Green Pass



► 22 luglio 2021



ALVISE ARMELLINI/DPA

Brunello Cucinelli si è affermato come uno dei protagonisti della moda italiana



**ALTAN** Il disegnatore: "Il blocco dei licenziamenti? Ormai tutti hanno le mani libere"  
**“Cipputi ha sofferto il virus più degli altri non tocca a Confindustria decidere per lui”**

**L'INTERVISTA/1**

MARIA BERLINGUER  
 ROMA

**F**rancesco Tullio Altan, in arte Altan, sta scrivendo in queste ore le nuove storie di Pimpa, la cagnetta a pallini che da 45 anni convive con Cipputi, il mitico operaio metalmeccanico comunista, bastonato dalla Storia e dalla vita, che non ha perso la dignità del suo lavoro e la capacità di smussare le asperità con battute taglienti. Sono nati entrambi a Milano nel '75. Personaggi diversissimi che da 45 anni tengono compagnia a generazioni diverse. Pimpa resistendo all'assalto dei manga giapponesi.

**Perché Pimpa è così longeva?**  
 «È sempre difficile sapere perché le cose funzionano. Forse perché è un personaggio nato dall'osservazione di mia figlia. Cipputi invece è figlio degli anni in cui il movimento operaio era protagonista, era in prima

pagina tutti i giorni. A parte l'età non hanno altre affinità, ma convivono da sempre».

**Con una circolare Confindustria propone di negare lo stipendio ai lavoratori non vaccinati. Che ne pensa il Cipputi sopravvissuto al Covid?**

«Cipputi se l'è passata male come tutti noi durante la pandemia. Forse peggio. Francamente non credo che queste decisioni spettino a Confindustria, è lo Stato ad essere competente in materia. Non certo un'as-

soviazione di industriali». L'aria che tira non è delle migliori. Multinazionali che spostano la produzione altrove, aziende che licenziano, smart working che lascia i lavoratori isolati. Stiamo andando indietro nel tempo?

«Indietro o troppo avanti. È talmente cambiato il sistema della produzione e delle tutele sindacali che ormai si ha l'impressione che tutti abbiamo la mano libera».

**Quando è cominciata la pandemia lo slogan era “andrà**

**tutto bene” e “ne usciremo più buoni”. È andata così?**

«È stato un bene dirlo in quel periodo perché ha aiutato la gente a convivere con questo incubo con un po' meno paura. Per un po' ha funzionato ma quando si riprende, si riprende da dove eravamo».

**Ci siamo incattiviti?**

«È una tendenza che arriva da lontano, non credo che sia colpa del Covid».

**È stato più difficile fare satira in questo anno e mezzo?**

«Per il mio lavoro è cambiato poco, l'argomento Covid ovviamente è stato per me come per tutti importante, le prime pagine dei giornali non hanno parlato che di questo».

**Continua a ispirarsi dai quotidiani per le sue vignette?**

«Io sfrutto tutte le fonti, guardo la tv, leggo i giornali e mi ispiro anche a qualche esperienza personale anche se nell'ultimo anno i rapporti con le persone sono stati molto di-

radati. Per me come per tutti». **È andato come sempre in Brasile quest'anno?**

«Non ci vado da tre anni e il Brasile è purtroppo ancora infrequentabile. Abito ad Aquileia, una piccola cittadina alle porte di Udine, in una casa in campagna. Essere chiusi qui non è stato un sacrificio troppo grande, avevo spazio, potevo uscire. Il problema è stato comunicare con la gente».

**Si è vaccinato? È favorevole all'obbligo vaccinale?**

«Non saprei, però certo ci vuole una forte, forte pressione. Quelli che non si vaccinano non li capisco proprio. Per non parlare dei politici. È una cosa irritante, non riesco a capire. Non si vaccinano non perché credano alle teorie complottiste, ma perché pensano di guadagnarsi il favore di coloro che non vogliono vaccinarsi. Non si vaccinano per ottenere un piccolo vantaggio politico, una cosa di bassissima lega».

**Ha sempre disegnato poco i politici. Rare eccezioni per Berlusconi, Andreotti, Spadolini, Salvini e poco altro. Non li trova soggetti interessanti?**

«Mi hanno sempre interessato più gli elettori degli eletti perché se si comportano così qualcuno ce l'ha messi».

**E i nuovi? Meloni la ispira?**  
 «Non mi viene voglia neanche di parlarne».

**Cipputi è la preistoria?**  
 «Forse come figura simbolo, per come poi è stato definito un po' dai giornali, un emblema della classe operaia e dei metalmeccanici. È cambiato



tantissimo da allora. Però come emblema di un personaggio che fa bene il suo lavoro credo sia ancora attuale. Cipputi è orgoglioso del suo lavoro. E' consapevole della sua dignità di lavoratore. Una volta Vittorio Foa ha fatto una recensione di un libro su Cipputi e ha scritto che non è un metalmeccanico ma uno che fa bene il suo lavoro. C'è ancora tanta gente che fa bene il suo lavoro. Lo abbiamo visto anche in questo periodo negli ospedali. È stato un grande esempio».

#### Cosa augura all'Italia.

«Mi piacerebbe che acquisisse il senso di comunità, una struttura politico burocratica come comunità di persone. Purtroppo sono malattie dalle quali è molto difficile guarire».

**Ha una nipote di 15 anni. È giusto vaccinare i docenti per consentire la scuola in presenza, dopo i danni della dad?**

«Penso che sia giusto vaccinare i professori e lo stesso vale per tutti quelli che sono a contatto con il pubblico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCESCO TULLIO ALTAN**  
DISEGNATORE



Quelli che non si vaccinano non li capisco proprio. Per non parlare dei politici È una cosa irritante

Il mio personaggio è orgoglioso del suo lavoro: sono tanti come lui, lo abbiamo visto negli ospedali





IL CASO

# Il volontariato alza il "premio"

*La nuova frontiera del welfare aziendale: l'accordo alla San Marco Group*

FRANCESCO DAL MAS

Venezia

Quanto più volontariato fai, tanto maggiore sarà il premio aziendale. Lo prevede l'innovativo accordo alla San Marco Group, azienda leader in Italia nella produzione e distribuzione di pitture e vernici per l'edilizia professionale, con stabilimenti a Marcon, nel veneziano, a Forlì, Montemarciano e Latisana. L'intesa col sindacato fissa un premio di risultato fino a 4mila euro all'anno più un incremento del 5% per i lavoratori che, nel proprio tempo libero, collaboreranno con associazioni di volontariato locali. Tra le altre iniziative di welfare in favore dei dipendenti, la conferma della banca delle ore solidali (la possibilità cioè di donare le proprie ferie a colleghi che ne hanno più bisogno), la regolamentazione del lavoro agile e l'attuazione della flessibilità dell'orario lavorativo secondo una modulazione tra periodi più o meno intensi. «Grazie agli accordi – spiega Giuseppe Callegaro, segretario Femca Cisl Venezia – ab-

biamo fornito strumenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal contratto nazionale, migliorando la vita lavorativa dei dipendenti. Gli accordi sono frutto di buone relazioni sindacali: segno che tramite la contrattazione e il confronto si possono realizzare progetti organizzativi utili sia al lavoratore che all'impresa».

L'intesa promuove, inoltre, misure a sostegno delle famiglie dei lavoratori, tra cui borse di studio destinate agli studenti più meritevoli che hanno concluso i cicli di scuola secondaria di primo e secondo grado, o che hanno conseguito la laurea. Al fine di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei figli dei dipendenti, è stata inoltre prevista l'attivazione di un piano stage retribuito sia nei periodi di alternanza scuola/lavoro, sia una volta conclusi gli stu-

di. Inoltre, a sostegno dei lavoratori che vogliono allontanarsi dal fumo l'azienda attiverà un progetto dedicato per fortificare le motiva-

zioni, mettendo a disposizione figure specializzate. Infine, per rendere più sostenibile la mobilità dei lavoratori, ci sarà l'utilizzo di biciclette elettriche (progetto pilota a Forlì) oltre ad un servizio di bus navetta per gli spostamenti casa/lavoro a Marcon. «Siamo convinti che il benessere dei nostri dipendenti non solo migliori la produttività aziendale ma possa avere un impatto positivo sull'intera società – commenta Mariluce Geremia, vice presidente e responsabile risorse umane San Marco Group –. Per questo continuiamo a lavorare per proporre un pacchetto welfare evoluto che possa rispondere concretamente alle esigenze dei lavoratori, premiando impegno e professionalità». «L'attenzione al personale è tra gli elementi determinanti per il successo di un'azienda» sottolinea Confindustria Venezia. «Non è un caso se l'azienda ha resistito in maniera brillante ai delicati mesi di pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa siglata per l'azienda leader nelle pitture e vernici per l'edilizia prevede un incremento del 5% che si aggiunge al tetto massimo di 4mila euro all'anno



► 22 luglio 2021





# Orlando stoppa Bonomi “Sul Green Pass al lavoro solo decisioni condivise”

Il ministro dice no a proposte unilaterali. Per Fico “sarebbero una forzatura”  
 Ma il giuslavorista Ichino: “L’obbligo di vaccinarsi c’è già in leggi e sentenze”

**LUCAMONTICELLI**

«Noi abbiamo fatto un buon lavoro sui vaccini e i protocolli di sicurezza nei luoghi di lavoro, grazie un tavolo con le parti sociali. Continuiamo così, senza proposte unilaterali ma con il confronto costante». È la risposta del ministro Andrea Orlando a Confindustria che propone il Green Pass obbligatorio nelle fabbriche e negli uffici. Alla minaccia dell’associazione di Carlo Bonomi di sospendere i dipendenti che non posseggono il lasciapassare verde, il titolare del Lavoro replica con un invito

al dialogo: «Ora vedremo come calare sui luoghi di lavoro la normativa che verrà a determinarsi nel contesto generale. Questo è il metodo che dobbiamo seguire, fin qui è andato bene e dobbiamo andare avanti così», dice intervistato a Tg2 Post. Una sponda all’opponente Pd arriva dal presidente della Camera Roberto Fico: «Non sono d’accordo con Bonomi. Mi pare "sui generis" l’idea che per andare a lavorare si debba esibire il Green Pass. È una forzatura».

Gli imprenditori però non mollano e il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana, rilancia: «L’idea è tutela-

re e salvaguardare sempre di più il posto di lavoro perché se scoppieranno nuovi focolai saremo costretti a chiudere, come in passato».

Anche Unioncamere Veneto condivide la proposta di Bonomi: «Il sistema economico è stato messo a dura prova, adesso siamo preoccupati dall’aumento dei contagi: bloccare la produzione ha dei costi altissimi», aggiunge Mario Pozza, numero uno delle Camere di commercio venete.

Il giuslavorista Pietro Ichino a La Stampa spiega: «La

Confindustria fa bene a chiedere al governo questo provvedimento di carattere generale, perché esso gioverebbe molto per la prevenzione del rischio di una quarta ondata della pandemia, con danni gravissimi per i lavoratori, le imprese, il sistema scolastico e l’erario. Ma la stessa Confindustria - prosegue - farebbe bene a informare gli imprenditori del fatto che già oggi essi hanno la possibilità - in presenza di un rischio rilevante di contagio in azienda - di chiedere ai propri dipendenti di vaccinarsi, come misura di prevenzione e sicurezza». Lo

confermano gli articoli «2087

del Codice civile, 15 e 20 del Testo Unico per la sicurezza e due sentenze dei giudici del lavoro di Udine e di Belluno». Il

professore ricorda che «l’articolo 32 della Costituzione sancisce la libertà di ogni cittadino di sottrarsi a qualsiasi trattamento medico-sanitario, salvo che l’obbligo sia previsto dalla legge. Ma non certo la libertà del cittadino di mettere a rischio la sicurezza e la salute altrui, che costituiscono invece il bene prioritariamente protetto da questa norma».

Antonio Viscomi, professore di diritto del lavoro all’Università di Catanzaro e deputato del Pd, tiene a sottolineare che «i trattamenti sanitari obbligatori possono essere imposti solo per legge». Il punto è: governo e Parlamento sono in grado in questo momento di fare una legge del genere? «Se dovessimo imporre il

green pass per entrare in un ristorante - risponde - mi chiedo come potremmo giustificare il fatto che non serva per entrare in una fabbrica, dove sono presenti molte più persone che in una trattoria. Diventa una questione di coerenza nelle decisioni, la disciplina del green pass non può che avere



delle ripercussioni sul mondo del lavoro». Perciò, sostiene il deputato dem, «la provocazione di Confindustria è utilissima: dobbiamo ricordarci che i contesti sono differenti, ma le misure per la salute delle persone devono essere il più possibile omogenee». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I trattamenti sanitari obbligatori sono prerogativa del Parlamento

### L'OBBLIGO VACCINALE NEGLI ALTRI PAESI



#### FRANCIA

leri è entrato in vigore l'obbligo del pass sanitario per frequentare luoghi di svago e di cultura come cinema e musei, in attesa che, dall'inizio di agosto, le restrizioni includano anche bar e ristoranti



#### ISRAELE

Con oltre 1300 casi, nuovo picco da marzo, anche se i casi seri sono in diminuzione. Potrebbe tornare l'obbligo di green pass per tutti gli eventi al chiuso con oltre 100 partecipanti



#### NEW YORK

La città richiederà la prova di vaccinazione o un test settimanale per il personale sanitario a partire dagli inizi di agosto. Il sindaco Bill de Blasio annuncia la stretta alla luce del balzo dei nuovi casi



#### GRECIA

Il primo ministro ha annunciato l'obbligo di vaccinazione per gli operatori sanitari. Da domani e fino a fine agosto, bar, cinema, teatri e tutti i luoghi chiusi accoglieranno solo persone vaccinate



► 22 luglio 2021



Uno degli hub vaccinali allestiti dalle imprese della Confindustria



# Alitalia: Cig fino al 2022 per gestire gli esuberanti

## LE SCELTE

ROMA Altri dodici mesi di cassa integrazione per i dipendenti Alitalia, nuovi bandi di vendita per i rami aziendali e, contestualmente, l'assicurazione che gli stipendi di luglio saranno regolarmente pagati. I tre commissari straordinari Gabriele Fava, Giuseppe Leogrande e Daniele Santosuosso hanno tracciato la rotta, spiegando in un vertice con Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ta e Fnta, le prossime mosse.

Per i lavoratori la buona notizia è che gli stipendi saranno erogati martedì 27 luglio, senza alcun ritardo. Sono infatti arrivate nelle casse della compagnia i cento milioni dei fondi statali. Nuova cassa poi per 6.828 dipendenti su 10.100 complessivi con la proroga di un anno, cioè al 2022, rispetto alla scadenza del 23 settembre.

## LE TAPPE

I commissari hanno anche spiegato ai sindacati che si sta lavorando ai nuovi bandi di cessione che riguarderanno però la parte "non aviation". Questo perché il ramo t volo sarà venduto, attraverso la trattativa diretta, A Ita. Il resto invece dovrà passare attraverso delle gare pubbliche, aperte e trasparenti come richiesto dalla Commissione europea per marcare la discontinuità tra le due aziende. Di fatto sono pronti quattro diversi bandi: uno per la vendita del marchio Alitalia, che interessa anche a Ryanair, uno per la cessione della società interna

che gestisce il programma fedeltà MilleMiglia, uno per la vendita dell'handling (i servizi di terra) e uno per la manutenzione. La newco parteciperà a tre di questi bandi: lo storico marchio tricolore, l'handling, dove sarà azionista di maggioranza, e il polo della manutenzione, dove invece sarà in minoranza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**U. Man.**



## La lettera

# «Perché è urgente una nuova politica industriale»

Luigi Sbarra\*

**C**aro Direttore, le vicende emblematiche della Whirlpool a Napoli, della Giannetti Ruote a Monza, della GKN a Firenze e della Timken a Brescia rappresentano la cartina di tornasole di un sistema economico e produttivo in crisi di identità, dove spesso prevale solo la logica del profitto e della speculazione finanziaria, senza alcun rispetto per le persone e complessivamente del nostro Paese. Ecco perché noi pensiamo che sia arrivato davvero il momento di affrontare seriamente il tema di una nuova politica industriale, anche in una logica comunitaria, cambiando in meglio il sistema economico, con regole omogenee, tutele e garanzie per l'occupazione, vincoli e sanzioni pesanti per chi non rispetta gli accordi e non con questa deleteria concorrenza fiscale e del costo del lavoro che si scarica solo sulle persone più deboli. In questa stagione certamente difficile bisogna far rispettare l'avviso comune dello scorso 29 giugno tra Governo e parti sociali che impegna tutte le aziende ad utilizzare gli strumenti previsti dalla legislazione vigente e dai contratti come gli ammortizzatori sociali, i contratti di solidarietà, intese sulla riduzione dell'orario, prima di avviare qualsiasi processo di risoluzione dei rapporti di lavoro. La Confindustria e le altre associazioni datoriali devono fare di tutto per riportare queste aziende nel tracciato della responsabilità sociale. Allo stesso tempo diciamo al Premier Draghi ed al Governo di mettere in campo ogni strumento per obbligare Whirlpool e tutte le altre aziende a rivedere la scelta di chiudere le fabbriche, attivando subito a Palazzo Chigi il tavolo di monitoraggio che abbiamo istituito sulle crisi aziendali. Bisogna chiudere entro il mese di luglio la riforma degli ammortizzatori sociali, per non lasciare nessun lavoratore senza protezioni e tutele, a prescindere dalla dimensione dell'azienda e del tipo di contratto, avviando anche la discussione su una vera riforma delle politiche attive e dei centri per l'impiego, definendo piani sociali che puntino sulla formazione e sulla crescita delle competenze, soprattutto digitali. Noi sappiamo che le buone relazioni industriali, una contrattazione aziendale flessibile e moderna, legare il salario alla qualità ed



alla maggiore produttività rappresentano certamente un antidoto efficace anche al tema spinoso delle delocalizzazioni. Ma il vero tema rimane la partecipazione. In Germania i rappresentanti eletti da tutti i lavoratori, iscritti o meno al sindacato, partecipano al board delle grandi e medie imprese, in posizione (quasi) paritaria con gli azionisti, gli shareholders. Anche il lavoro come tale è rappresentato nei consigli di sorveglianza che definiscono le strategie delle imprese, nominano i manager, controllano il loro operato e votano anche contro le ipotesi di delocalizzazioni. Perché non introdurre per legge una forma simile di "democrazia economica" anche in Italia, riconoscendo ai lavoratori una funzione di indirizzo e controllo, di eguale protagonismo nelle scelte delle imprese private, delle multinazionali che investono in Italia, a cominciare dai grandi gruppi a capitale pubblico come Enel, Eni, Telecom, Leonardo, Poste? Oggi dobbiamo cambiare insieme l'impostazione economica e sociale, il modello di crescita e di sviluppo mettendo al centro la qualità e stabilità del lavoro, la dignità della persona, il valore della partecipazione se vogliamo gestire con equità la fase di trasformazione tecnologica ed energetica, ambientale ed industriale. Come richiama giustamente Papa Francesco: il lavoro e la sostenibilità ambientale devono camminare insieme se vogliamo evitare l'aumento delle disuguaglianze sociali, la povertà, la solitudine delle persone. La partecipazione è lo strumento per affrontare questa sfida globale, per prevenire e comporre anche il conflitto sociale. Sarebbe una rivoluzione economica, sociale ed anche culturale per il nostro Paese. In questi anni sono state depositate in Parlamento decine di proposte di legge, anche per cercare di riparare l'errore compiuto di aver privatizzato le grandi aziende pubbliche, senza un disegno di democrazia economica e di strumenti di controllo a garanzia dell'occupazione e di sicurezza dei cittadini. Apriamo una vera fase di dialogo e confronto, di rinnovata concertazione per una grande stagione di mobilitazione collettiva: dal Pnrr ad un forte Patto Sociale per sostenere con la contrattazione, la coesione, la prospettiva di rilancio e ricostruzione del nostro Paese. Insieme tutto ciò è possibile. Su questi argomenti misureremo il vero riformismo del Governo e la volontà delle forze politiche e delle altre parti sociali.

*\*Segretario Generale Cisl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Carraro: le fabbriche sono comunità L'obbligo serve per la tutela di tutti

di Rita Querzè

*Green pass* per entrare in palestra, al cinema, sui mezzi pubblici. E anche in azienda. La mail riservata inviata dalla direttrice di Confindustria Francesca Mariotti ai direttori del sistema — e poi pubblicata da *Il Tempo* — ha reso note le richieste di viale dell'Astronomia al governo.

**È già difficile imporre la vaccinazione in ospedali e scuole che forniscono un servizio pubblico, figuriamoci nel privato, non trova?**

«Non capisco queste polemiche — va dritto al punto

Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto —. E non capisco la sorpresa. Forse chi lavora in un'azienda non ha diritto alla tutela della propria salute? Un anno fa non avevamo i vaccini. Oggi per fortuna ci sono. Le aziende sono comunità di persone che vivono a stretto contatto. La salute di tutti va tutelata. E poi non possiamo rischiare di trovarci nella stessa situazione di un anno fa al ritorno dalle vacanze. *Green pass* e vaccini sono le nostre armi contro la pandemia».

**Il governo dovrebbe imporre il green pass in azienda oltre che in palestra, in**

**discoteca o al cinema?**

«Sì, la troverei una scelta giusta. Si potrebbe anche valutare per alcune aziende e non per altre. Si potrebbe tenere conto dei settori e dell'eventuale possibilità di garantire la sicurezza in altro modo. Ma il *green pass* in azienda non deve essere un

tabù».

**Scusi, ma in materia di sicurezza Confindustria non ha firmato un protocollo con Cgil, Cisl e Uil? Non avrebbe senso aggiornare quell'intesa insieme con il sindacato?**

«Quel protocollo ha funzionato bene. Ma credo che la via maestra su una questione co-

me questa sia l'intervento del governo con un provvedimento ad hoc».

**Nella mail si parla di allontanare senza stipendio i lavoratori senza green pass a cui non si riesce a trovare una diversa mansione: è d'accordo?**

«Non possiamo allontanare i lavoratori senza *green pass* perché non avremmo altri addetti con cui sostituirli».

**Rendere obbligatorio il green pass migliorerebbe anche i risultati delle imprese oltre a tutelare la salute di chi ci lavora?**

«In molti ambiti sì. Pensi a un lavoratore in trasferta, se è

vaccinato e può muoversi liberamente, tutto diventa più semplice. E poi si ridurrebbe la circolazione del virus. Ma, lo ripeto, la prima ragione per introdurre una misura del genere è tutelare la salute».

**Sui vaccini il mondo delle imprese ha posizioni molto diverse rispetto a un partito, la Lega, che ha molti consensi nel suo territorio: la sintonia si è rotta?**

«Posso solo dire che il nostro presidente di Regione Luca Zaia, della Lega, sta conducendo con grande vigore la campagna vaccinale».

**Invece di sanzionare il di-**

**pendente che non si vaccina, non avrebbe più senso premiare chi lo fa?**

«È più facile da dire che da fare. E comunque molte aziende hanno già agevolato i dipendenti, per esempio organizzando esse stesse in sede le vaccinazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un accordo con i sindacati su questa materia? Ha più senso che intervenga direttamente il governo



## Impresa

Enrico Carraro, 57 anni, presidente di Confindustria Veneto e al vertice del gruppo di famiglia



L'ipotesi in una mail agli associati parla di sospensione per chi è senza green pass. Il presidente della Camera, Fico: una forzatura

## Solo immunizzati in azienda, Orlando a Confindustria: «No a proposte unilaterali»

**ROMA** Tutti contrari. Nonostante qualche distinguo, l'idea di Confindustria di rendere obbligatorio il green pass per accedere al luogo di lavoro non piace. L'ipotesi è girata in una mail inviata dalla direttrice generale Francesca Mariotti alle direzioni regionali in cui si ipotizza «l'estensione dell'utilizzo delle certificazioni verdi per accedere ai contesti aziendali-lavoristici, avviando interlocuzioni con il governo ai fini di una soluzione normativa in tal senso». L'esibizione del green pass, viene spiegato, «dovrebbe rientrare tra gli obblighi di diligenza, correttezza e buona fede su cui poggia il rapporto di lavoro», quindi, «il datore, ove possibile, potrebbe attribuire al lavoratore mansioni diverse da quelle normalmente esercitate, erogando la relativa retribuzione». Ma in caso il dipendente non fosse in possesso della certificazione, «il datore dovrebbe poter non ammettere il soggetto al lavoro, con sospensione della retribuzione in caso di allontanamento dell'azienda». La proposta, spiega Mariotti, «costituisce, insieme alla disponibilità alla vaccinazione nei luoghi di lavoro, un ulteriore contributo delle imprese per la tutela della salute

pubblica».

Il tema nelle aziende è molto sentito. Il rientro, soprattutto dopo l'estate e con lo spettro di una nuova ondata di contagi, spaventa. Quarantene e stop alla produzione

vanno evitati. Lo spiega bene il presidente di Unioncamere Veneto Mario Pozza che plaude alla proposta: «La sicurezza sul lavoro è una priorità assoluta e Confindustria ha l'obiettivo di fare il possibile per evitare focolai costringendo le aziende al blocco della produzione che ha costi altissimi».

Ma sindacati e politica frenano, ricordando, come fa ad esempio il segretario pd Enrico Letta, che «il governo farà la proposta giusta, con regole facili, comprensibili per tutti». Intanto, il ministro del Lavoro Andrea Orlando dice no «a proposte unilaterali» ma invita «ad un confronto costante» come è stato fatto per le vaccinazioni nelle aziende: «Vedremo come potremo calare sui luoghi di lavoro la normativa che verrà a determinarsi per il contesto generale, questo è il metodo che dobbiamo seguire e mi sembra che fin qui abbia funzionato, bisogna andare avanti così». Netto il presidente del-

la Camera Roberto Fico che parla di «forzatura» parlando di «idea sui generis»: «Se non si è arrivati alla obbligatorietà e c'è un obbligo indiretto determinato dall'obbligo di green pass per fare determinate cose, allora il dibattito deve essere chiaro all'interno del governo e del Parlamento». Ma anche se nelle prossime ore il governo affronterà il nodo green pass, l'obbligo del certificato verde per lavorare così come l'obbligo vaccinale

non sono all'ordine del giorno. Confindustria Puglia sottolinea che si tratta «solo di una proposta legata a tutelare e salvaguardare sempre di più il posto di lavoro».

Ma per i sindacati non se ne parla assolutamente. La leader Fiom-Cgil Francesca Re David definisce l'idea «vergognosa: Confindustria non considera i lavoratori dei cittadini ma solo fattori della produzione», mentre la Cisl invita a «rispettare il protocollo del 6 aprile sulle vaccinazioni in azienda» e però «porre dei vincoli di accesso ai luoghi di lavoro tramite il green pass non rientra nel perimetro del protocollo: è una modalità discriminatoria che non può essere imposta con una circolare alle aziende».



Ma Cisl Emilia invece apre e pur invitando ad evitare forzature, il segretario William Ballotta dice: «La proposta non ci scandalizza, la priorità è fermare la pandemia e il vaccino è l'unica arma a nostra disposizione per evitare nuovi lockdown». E lo stesso governatore emiliano Stefano Bonaccini è sicuro che «si troverà una mediazione e un equilibrio». Giudizio positivo da Fismic Confsal che ritiene «opportuno affrontare in maniera laica e priva di pregiudizi la questione: l'introduzione del green pass e la creazione di reparti Covid free può essere una soluzione razionale al problema».

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il documento

### Il messaggio mail ai direttori generali

✓ La direttrice generale di Confindustria Francesca Mariotti ha informato via mail le territoriali rispetto a una trattativa sui vaccini in azienda

### La risposta del governo

✓ Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando ha detto no «a proposte unilaterali» ma ha invitato a un «confronto costante»

### Il protocollo sulla sicurezza

✓ A inizio pandemia nell'aprile del 2020 Confindustria e Cgil, Cisl, Uil hanno definito un protocollo straordinario sulla sicurezza nei

luoghi di lavoro

### L'obbligo nella sanità

✓ L'Italia ha imposto l'obbligo di vaccinazione anti COVID-19 in sanità. La norma è temporanea, (fino al 31/12/2021) e circoscritta per ora a un settore



### Ministro

Al vertice del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando, Pd, 52 anni



### Direttrice

Francesca Mariotti, 48 anni, è direttrice generale di Confindustria dal luglio dello scorso anno





► 22 luglio 2021



**Genova**

Persone in attesa di essere vaccinate durante l'open night della Regione Liguria lo scorso 15 luglio



# AL VIRUS

Attesa oggi la decisione del governo con le nuove misure  
Una dose per i ristoranti, doppia se c'è il rischio assembramento

## Green pass obbligatorio, si tratta fino all'ultimo E Salvini attacca ancora

di **Monica Guerzoni**  
e **Fiorenza Sarzanini**

**ROMA** Green pass obbligatorio con una dose di vaccino per tutti i luoghi al chiuso, compresi i ristoranti, doppia dose ovunque ci sia il rischio di assembramenti. Spetterà ai componenti della cabina di regia, convocata per questa mattina a Palazzo Chigi, definire gli ultimi dettagli prima del Consiglio dei ministri che approverà il decreto da far entrare subito in vigore.

Ma la linea è tracciata, nonostante le resistenze del leader della Lega, Matteo Salvini. E sarà il presidente del Consiglio, Mario Draghi, a illustrare le nuove misure, probabilmente già questa sera, con una conferenza stampa. Rimane aperta fino a questa mattina la trattativa con i presidenti di Regione sui nuovi parametri per il passaggio tra le fasce di rischio, ma dai governatori è già arrivato il via libera all'obbligo della certificazione verde in zona bianca, purché sia consentito il rilascio anche a chi non ha completato il ciclo vaccinale. Per questo nel provvedi-

mento sarà specificato che chi ha già ricevuto la prima dose debba effettuare il richiamo, altrimenti il green pass perderà validità.

### Lo scontro politico

«Mi auguro non ci siano scelte draconiane, improvvise, imponderate, che escludono la maggioranza degli italiani dal diritto al lavoro, allo spostamento», avverte Salvini. La risposta arriva dalle ministre di Forza Italia, Mariastella Gelmini «il green pass serve per incentivare le vaccinazioni ed evitare possibili nuove chiusure» e Mara Carfagna «non è una camicia di forza, ma uno strumento di libertà che consente agli italiani di svolgere in

sicurezza attività che oggi o non si possono svolgere o possono svolgersi ad altissimo rischio». Ma in serata il leader della Lega rilancia: «Il green pass domani mattina significa togliere 30 milioni di cittadini italiani il diritto alla vita». Posizione molto diversa quella del titolare della Salute, Roberto Speranza, che ha sottolineato come la strada scelta

«serve a mantenere tutta Italia in zona bianca, scongiurando il rischio determinato dall'aumento di contagi che alcune Regioni passino in zona gialla durante l'estate».

### I parametri

Proprio per raggiungere questo obiettivo nel decreto devono essere inseriti i nuovi parametri che tengono conto dei ricoveri e non soltanto dell'incidenza dei nuovi contagiati settimanali su 100mila abitanti per il passaggio di fascia. La mediazione va avanti da giorni perché i presidenti delle Regioni ritengono che le percentuali indicate dal governo — 5% per le terapie intensive e 10% per i reparti medici — siano troppo restrittive e stamattina presenteranno una controproposta. L'accordo dovrà comunque essere raggiunto entro oggi se si vuole evitare che alcune regioni — Toscana, Lazio, Sicilia, Calabria e Campania — entrino nella fascia dove sono previsti restrizioni e divieti già domani con l'arrivo del nuovo monitoraggio.

### I ristoranti al chiuso



In fascia bianca basterà dunque avere una prima dose per stare nei ristoranti al chiuso. Sugli altri luoghi chiusi la decisione sarà presa oggi e spetterà alla cabina di regia — dopo il confronto con le Regioni e il parere del Comitato tecnico scientifico — stilare la lista che già comprende aerei, treni e navi.

### Grandi eventi

Dai governatori è invece già arrivato il via libera al green pass con doppia dose per i grandi eventi. «La Conferenza delle Regioni — conferma il presidente Massimiliano Fedriga che guida il Friuli-Venezia Giulia — ha elaborato alcune proposte sull'uso del green Pass in un'ottica positiva, ovvero per permettere la ripresa in sicurezza di attività fino ad oggi non consentite o limitate. Ad esempio grandi eventi sportivi e di spettacolo, discoteche, fiere e congressi».

### La doppia dose

Proprio per incentivare i cittadini a completare il ciclo vaccinale, nel decreto sarà specificato che il green pass rilasciato a chi ha fatto la prima dose non sarà più valido se non ci si presenta all'appuntamento per la seconda.

### Il modulo valido

Il ministero della Salute ha invece chiarito che chi non è ancora riuscito ad ottenere il modulo potrà utilizzare il certificato vaccinale ottenuto dopo la prima oppure dopo la seconda dose.

### I guariti

La certificazione viene rilasciata ai vaccinati, ma anche a chi è guarito dal Covid-19 oppure a chi ha un tampone con esito negativo effettuato nelle quarantotto ore precedenti. Ieri il direttore della Prevenzione del ministero della Salute

Giovanni Rezza ha firmato la circolare che prevede «un'unica dose di vaccino per i soggetti con pregressa infezione da Sars-CoV-2 (decorsa in maniera sintomatica o asintomatica), purché venga eseguita preferibilmente entro i sei mesi dalla stessa e comunque non oltre dodici mesi dalla guarigione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 63

**milioni**

Le somministrazioni di vaccino in Italia (63.123.451). Le persone che hanno completato il ciclo vaccinale sono 28 milioni

# 88,4

**la percentuale**

di contagi in Italia nell'ultimo mese, nell'età tra i 12 e i 39 anni, avvenuta tra soggetti ancora non vaccinati

# 200

**mila**

I docenti e il personale scolastico ancora non vaccinato. Il Miur punta ad aumentare la quota per il ritorno in classe



► 22 luglio 2021

### Le misure



● In zona bianca il green pass con una dose di vaccino sarà obbligatorio per poter pranzare o cenare al chiuso nei ristoranti



● Via libera dai governatori al green pass con doppia dose per i grandi eventi sportivi e di spettacolo, discoteche, fiere e congressi



● Per poter prendere i treni a lunga percorrenza, aerei e navi servirà il green pass che certifichi le due dosi di vaccino effettuate

ILLUSTRAZIONI DI GIULIA PEX





IL MANIFESTO DI BONOMI

## Welfare, cosa chiedono le aziende al governo

di Rita Querezè

a pagina 33

# Welfare, le imprese accelerano «Sostegni? Solo con la formazione»

La lettera di Bonomi (Confindustria) su politiche del lavoro e ammortizzatori

di Rita Querezè

Lavoro e politiche sociali: cosa chiede Confindustria al governo? In attesa dell'arrivo della riforma degli ammortizzatori, il punto è stato fatto dal presidente Carlo Bonomi in una lettera inviata il 19 luglio a tutte le territoriali.

### Nuove condizioni per la Naspi

Al primo punto c'è la Naspi, la disoccupazione, che andrebbe potenziata eliminando «ingiustificabili disparità di contribuzione fra settori». Da tempo gli industriali lamentano una diversità di trattamento rispetto al mondo del commercio e dell'artigianato, a cui viene concesso di versare di meno (sulla Naspi l'aliquota contributiva delle imprese industriali sarebbe dell'1,31% contro lo 0,40 dell'artigianato e lo 0,18 di alcuni settori del commercio).

Secondo viale Dell'Astronomia, poi, andrebbe introdotta «una chiara condizionalità». In pratica, l'assegno dovrebbe essere tolto a chi si rifiuta di aggiornare le competenze con corsi di formazione. Da notare, a oggi esiste una forma di condizionalità legata però al rifiuto di eventuali offerte di

lavoro: se non accetti l'assunzione perdi l'assegno. Ma oggi, seppure definita dalla legge, non è quasi mai applicata.

### Cassa integrazione, contributi più equi

Anche sulla cassa integrazione Confindustria chiede una maggiore equità tra categorie nel suo finanziamento. Secondo gli industriali, «la contribuzione andrebbe parametrata al rischio di utilizzo» che esiste in un certo settore. Insomma, chi la usa di più dovrebbe pagare di più. Ma non è solo questo. I circa 2 miliardi l'anno che avanzano dalla gestione della cassa per il settore industriale, secondo Confindustria dovrebbero essere destinati «ai fondi interprofessionali per il finanziamento delle politiche attive».

E non, quindi, ad allargare la coperta della cassa coprendo le piccole imprese di commercio, artigianato e servizi che oggi hanno versamenti nulli o ridotti. I fondi interprofessionali sono gestiti insieme da associazioni delle imprese e sindacati di ogni settore. Finora questi fondi si sono occupati della formazione continua di chi sta già lavorando. Ma Fondimpresa (il

maggior fondo interprofessionale partecipato da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil) si è già fatto avanti per avere un ruolo nella gestione della formazione per i disoccupati.

### Gestione delle crisi il nodo da sciogliere

Confindustria distingue tra «crisi occupazionali» e «crisi industriali». Nelle prime sa-

rebbe necessario gestire gli esuberanti con politiche attive e sussidi. Potrebbe essere il caso di un'azienda che continua a vendere i propri prodotti come prima ma, per effetto della digitalizzazione, ha un ridotto bisogno di personale: una volta trovata una nuova collocazione per i dipendenti in esubero l'azienda potrebbe continuare a produrre come prima. Nelle crisi industriali sarebbe invece indispensabile intervenire con «piani operativi di rilancio delle attività produttive coinvolgendo il Mise».

Non è chiaro però come, in ottica confindustriale, dovrebbe essere riorganizzata l'attività sui tavoli di crisi presso il ministero dello Sviluppo economico. In questa fase cambiamenti sono in atto. Il 18 giugno scorso il ministro Giancarlo Giorgetti ha



nominato Luca Annibaletti, esporto nella gestione di crisi finanziarie aziendali, nel ruolo di coordinatore della struttura per le crisi d'impresa. Struttura che — sottolinea il ministero — «sarà dotata di competenze professionali qualificate, funzionali a individuare strumenti innovativi per favorire azioni di reindustrializzazione e riconversione delle aziende in crisi, nonché a tutelare i lavoratori».

Un'attività particolarmente necessaria soprattutto in questa fase di riorganizzazione del sistema produttivo.

### Politiche attive: «gara» tra pubblico e privato

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) mobilità 4 miliardi di euro per introdurre un sistema di politiche attive. Cioè di servizi per aiutare chi ha perso il lavoro a trovarne un altro. Non è ancora chiaro però come saranno usate queste risorse e per realizzare che cosa. Si parla di una «garanzia di occupabilità dei lavoratori» non meglio definita. L'assegno di ricollocazione riguardava solo i percettori di reddito di cittadinanza. Quest'anno è stato esteso (sulla carta, ma pochissimi lo sanno) a cassintegrati e percettori di Naspi.

Nel documento Confindustria parla della necessità di introdurre una competizione alla pari tra centri per l'impiego pubblici e agenzie per il lavoro private nell'offerta delle politiche attive: «Il lavoratore deve avere la libertà di scegliere a chi rivolgersi per ottenere i migliori risultati sul fronte della ricollocazione». Secondo Confindustria «ai centri per l'impiego pubblici e agenzie private va riconosciuta pari dignità tenendo conto che le agenzie per il lavoro hanno una conoscenza

diretta della domanda di lavoro».

Il documento auspica inoltre una riforma dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive. Non è precisato però con quali cambiamenti della *governance*. A oggi la politica è divisa da una parte tra chi vede l'Anpal come un'agenzia autonoma al servizio sia del ministero del Lavoro che delle Regioni (e in qualche modo in grado di ricomporre i contrasti visto che il lavoro resta materia concorrente tra Stato e Regioni) e, dall'altra, chi la preferirebbe come più chiara e diretta espressione del ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La lettera

● Bonomi, qualche giorno fa, ha inviato una lettera a tutte le sedi territoriali con le priorità delle azioni politiche: al primo punto c'è la Naspi ma si chiede al governo anche una maggiore equità sul tema della cassa integrazione



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. La Confederazione è articolata in 225 organizzazioni e raggruppa 150.063 imprese

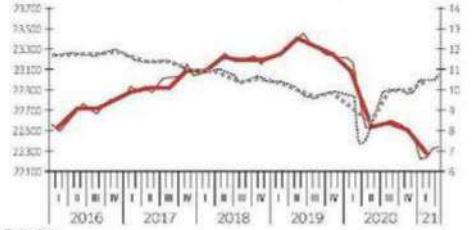


► 22 luglio 2021

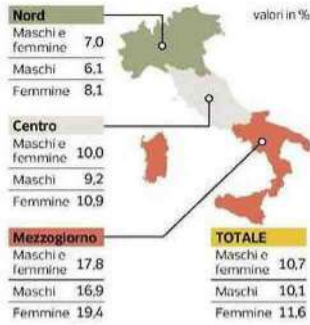
## Il lavoro in Italia

### Occupati (scala sinistra) e tasso di disoccupazione (scala destra)

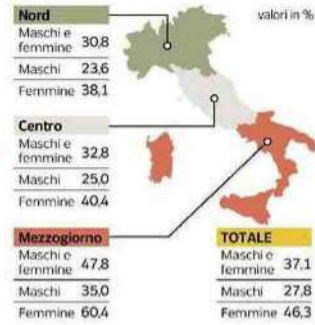
I trim. 2016 - I trim. 2021, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali



### ■ Tasso di disoccupazione 15-74 anni ripartizione geografica (I trimestre 2021)



### ■ Tasso di inattività 15-64 anni ripartizione geografica (I trimestre 2021)





## «Pass in azienda strumento di tutela collettiva»

### I giuslavoristi

**Orlando: no a proposte unilaterali. Cisl critica: serve un percorso condiviso**

**Giorgio Pogliotti**

Introdurre una certificazione "verde" per accedere ai luoghi di lavoro? Per diversi giuslavoristi «il Green pass non è una misura punitiva, ma proiettiva per accrescere il grado di sicurezza dei lavoratori». Lo sostiene Silvia Ciucciiovino (ordinario di Diritto del lavoro e Prorettore Università Roma Tre): «Vaccinare è una misura primaria di prevenzione, è dunque naturale che nei luoghi di lavoro i datori di lavoro possano includere la vaccinazione tra le misure di prevenzione, in

base ad un criterio di precauzione. Del resto l'articolo 2087 del Codice civile attribuisce ai datori di lavoro l'obbligo contrattuale della protezione della salute dei lavoratori».

Resta tuttavia da sciogliere il nodo della privacy: «Sarebbe importante un ripensamento del pronunciamento del Garante riguardo la conoscibilità dello stato di vaccinazione dei lavoratori, in quanto il diritto alla riservatezza deve trovare un equilibrato bilanciamento con il diritto costituzionale alla salute che trova nel rapporto di lavoro una declinazione specifica», aggiunge Ciucciiovino.

Anche per Riccardo Del Punta (ordinario di Diritto del lavoro Università di Firenze) «la vaccinazione è l'unico strumento di difesa sociale, il che ingenera conseguenti responsabilità collettive che dovrebbero prevalere, a mio giudizio, sulle libertà individuali che, peraltro, non sono

concetti assoluti ma si arrestano di fronte alla dannosità delle nostre condotte attive od omissive». In questo spirito, per Del Punta «la proposta di utilizzo del Green pass per l'ac-

cesso al lavoro (fatti salvi i casi di controindicazione dell'obbligo vaccinale) prende realisticamente atto della gravità della situazione, provando ad affrontarla con la necessaria decisione. Del resto, come reazione alla mancata esibizione del pass, essa pare prevedere in prima battuta l'assegnazione del lavoratore ad altre mansioni, che si muove nell'ambito dei normali poteri organizzativi del datore di lavoro in combinazione col suo obbligo di sicurezza. Più deli-

cata è l'ipotesi di una sospensione non retribuita del lavoratore, che ci si augura circoscritta a casi estremi nei quali non vi sia modo di utilizzare il lavoratore non vaccinato senza mettere a rischio la sicurezza collettiva. Anche in questi casi difficili, credo che la bilancia dovrebbe pendere a favore della tutela collettiva, più che di quella individuale».

Sulla proposta, contenuta in una lettera interna del Dg di Confindustria, Francesca Mariotti ai direttori delle associazioni (si veda «Il Sole-24 ore» di ieri), sono intervenuti il presidente della Camera Roberto Fico («non condivido, il Governo sta lavorando, attendo la cabina di regia») e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando: «Abbiamo fatto un buon lavoro sulle vaccinazioni e sull'integrazione del protocollo di sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso un tavolo con tutte le parti sociali, continuiamo così, senza proposte unilaterali ma con il confronto costante».

Critiche dai sindacati. «Porre dei vincoli di accesso ai luoghi di lavoro mediante il green pass - sostiene la Cisl - non rientra nel perimetro del protocollo ed in ogni caso è una modalità discriminatoria di controllo che non può essere imposta con una circolare alle aziende. Per questo rinnoviamo l'appello alle associazioni imprenditoriali di tornare a condividere un percorso di interventi utili a promuovere ulteriormente le vaccinazioni, nel rispetto delle prerogati-



ve individuali e delle leggi dello Stato». Se il leader della Cgil, Maurizio Landini aveva bollato la proposta con un sarcastico «spero che sia il caldo», il numero uno della Fismic-Confsal Roberto Di Maulo giudica «in modo positivo la questione sollevata da Confindustria, e da numerose aziende. Va affrontata in modo laico la spinosa questione della copresenza nei luoghi di lavoro di lavoratori che hanno completato il ciclo vaccinale e quelli che ancora non lo hanno fatto, il resto del sindacato non può nascondersi dietro la foglia di fico della violazione della privacy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fismic-Confsal:**  
**«Questione reale, la presenza di lavoratori non vaccinati deve essere affrontata»**

IMAGOECONOMICA



**Sicurezza.** Ipotesi certificazione verde per accedere ai posti di lavoro



Istruzione, la collaborazione

## **Sinergia Miur e Fondazione Crui Al via a ottobre 156 tirocini**

**Grazie** alla collaborazione fra Ministero dell'istruzione, Miur, e Fondazione Crui, via libera a 156 tirocini. Si svolgeranno tra ottobre e febbraio nelle sedi dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero. Il bando pubblicato dalla Fondazione Crui è rivolto a studenti iscritti ai corsi di laurea magistrale o a ciclo unico afferente alle classi di laurea richieste, inerente le università associate alla Fondazione Crui che aderiscono al progetto, coloro che sono interessati potranno inviare la loro adesione entro il 6 settembre.

**Il bando** pubblicato mira ad integrare il percorso formativo universitario con le conoscenze dirette e concrete delle attività istituzionali svolte dal Ministero, i tirocini sono disciplinati da un progetto formativo. Per partecipare è richiesta una media



ponderata delle votazioni finali degli esami non inferiore a 25/30; aver maturato un numero minimo di 40 crediti formativi nel caso delle lauree magistrali o specialistiche e un minimo di 210 crediti formativi nel caso delle lauree magistrali a ciclo unico. Le domande di partecipazione devono essere inviate solo in modalità telematica entro il 6 settembre sul portale <https://tirocini.crui.it>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Frenata sul vaccino obbligatorio ai prof I presidi insistono: in Dad chi lo rifiuta

## IL RETROSCENA

**ROMA** Settembre è ormai dietro l'angolo ma la partita per definire una volta per tutte come si ritornerà finalmente in aula è tutt'altro che ai titoli di coda. Nonostante ci siano da sciogliere ancora molti nodi (dai trasporti al rischio delle classi pollaio) ad agitare maggioranza e opposizione, tanto quanto associazioni e sindacati, è soprattutto la scarsa copertura vaccinale di docenti e personale scolastico. In questa categoria, stando ai dati forniti dalla struttura commissariale, i non vaccinati sono 221.534 su quasi un milione e mezzo. Circa il 15%, distribuito variamente tra le Regioni (con picchi in Sicilia, a Bolzano, in Calabria e in Liguria), che in molti vorrebbero obbligare ad immunizzarsi e ad usare il Green Pass per andare in cattedra. Altri invece, soprattutto del centrodestra ma non solo, preferirebbero ricorrere a degli incentivi o comunque escludono ogni possibilità che vi sia un obbligo.

## IL TAVOLO

La questione è ormai da tempo sul tavolo del ministro dell'Istruzione Bianchi che però ribadisce come «ogni decisione sarà presa insieme al resto del Governo». Nessuna forzatura in pratica, bisognerà trovare un'intesa. Non subito però, tutto è rimandato almeno alla prossima settimana. Quello dell'obbligatorietà del vaccino per i docenti non sarà in-

fatti uno dei punti sul tavolo del Consiglio dei ministri previsto per oggi o domani. «Qualunque riflessione ora è prematura - fanno sapere - noi in ogni caso lavoriamo per tornare in presenza a

settembre, con o senza obbligo».

Un attendismo, quello dell'intero governo, che maschera una profonda spaccatura interna. Al punto che ieri Licia Ronzulli (Forza Italia), presidente della commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, ha fatto sapere di aver «consegnato al ministro dell'Istruzione il disegno di legge sull'obbligo vaccinale per il personale scolastico» Un testo che, in caso di inosservanza, prevede la sospensione dall'impiego senza retribuzione per chi non potrà essere adibito a mansioni diverse. «È un modo per assicurare agli studenti un rientro sicuro e, soprattutto, duraturo - ha aggiunto - Spero che il governo recepisca quanto prima questa proposta». Posizione su cui concordano, solo pensando a quelle rimarcate ieri, anche il leader

di Italia Viva Matteo Renzi, il presidente dell'Emilia Romagna ed esponente del Pd Stefano Bonaccini e le diverse associazioni dei dirigenti scolastici. «È chiaro che per riprendere in totale sicurezza e fare a meno del distanziamento - ha spiegato Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi - servirebbe o la totalità dei vaccinati o la quasi totalità secondo percentuali che il Cts dovrebbe precisare». Per cui «qualora non si riuscisse in tempi molto rapidi ad ottenere questa vaccinazione - ha concluso - è chiaro che si dovrebbe valutare l'introduzione di una forma di obbligo».

## L'OPPOSIZIONE

Il tema però, appunto, è divisivo. E così ieri è intervenuto non solo il leghista Rossano Saso, sottosegretario all'istruzione, sposando



appieno la linea del suo già propugnata nei giorni scorsi da Salvini, ma anche il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri che pur ribadendo il carattere fondamentale della vaccinazione sembra ritenere poco plausibile il ricorso all'obbligatorietà. «Credo che una moral suasion sia necessaria - ha spiegato - Dobbiamo fare un'azione di convincimento che può essere fatta anche con piccole cose». In altre parole per il momento nulla è deciso e il rischio di farsi trovare nuovamente impreparati alle porte di un nuovo anno scolastico è davvero dietro l'angolo.

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PER IL MINISTRO BIANCHI LA DECISIONE VA CONDIVISA DALL'ESECUTIVO MA LA MAGGIORANZA È SPACCATÀ



**Patrizio Bianchi, ministro dell'Istruzione**





## La Lente

di **Paola Pica**

# Pensioni, il divario di genere è di 500 euro

**I**n (scandalosa) coerenza con stipendi, carriere, precarietà lavorativa, anche in tema di assegni pensionistici il divario di genere resta uno dei peggiori in Europa. Le donne italiane percepiscono pensioni mediamente più basse di 500 euro al mese (498) rispetto alla platea maschile. Il dato emerge dalla relazione annuale dell'Inps. Nel 2020 sono state erogate 856.004 pensioni, per un importo medio mensile di 1.243 euro: di queste, 470.181 sono riferite a donne, per un importo medio mensile di 1.033 euro, e 385.823 a uomini, con 1.498 euro mensili. La tendenza è confermata anche nei primi sei mesi di quest'anno con le

donne in maggioranza ad andare in pensione ma con trattamenti inferiori. «Uno scandalo» per Marcello Pacifico, presidente dell' Anief: «Lo Stato non fa nulla, nemmeno una forma di anticipo degna di questo nome: dal 2022, a parte l'Ape sociale rivolta a poche categorie, l'unica modalità per lasciare il servizio potrebbe essere quella di Opzione Donna,

che attraverso un meccanismo "a perdere" taglia di netto fino al 30-40% dell'assegno. Come sindacato continuiamo a dire che è offensivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**40**  
per cento  
il taglio all'assegno con Opzione Donna, il programma per l'uscita anticipata dal mercato del lavoro



## La crisi

### Ex Embraco revoca i licenziamenti Autorizzata la richiesta di proroga della cassa integrazione

**ROMA** Altre sei settimane di cassa integrazione. Ma soprattutto revoca dei licenziamenti per i 391 lavoratori della Embraco che da domani avrebbero perso il lavoro e invece riceveranno la lettera di revoca del licenziamento. È il frutto dell'accordo raggiunto tra ministeri del Lavoro e Sviluppo economico, Regione Piemonte, Curatela fallimentare e sindacati con l'ok del giudice alla prolunga della cig straordinaria per cessata attività. «Un percorso ad ostacoli - ha commentato l'assessore regionale al Lavoro Elena Chiorino -, ma con responsabilità comune si è riusciti

nell'intento di tutelare quanto più possibile i lavoratori e le 391 famiglie possono tirare un momentaneo sospiro di sollievo». Ora, sottolineano Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm Torino e Ugl, «il governo è chiamato a dare una risposta concreta alle famiglie dei lavoratori: questa non è la fine della storia, semmai un nuovo inizio, si entri subito nella definizione di uno o più soggetti industriali per ridare dignità del lavoro di tutti i lavoratori che stanno soffrendo da troppi anni».

**C. Vol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori Embraco a Torino



## Premi ai più bravi

### Contratto statali «Pa, aumenti e carriere rapide»

Andrea Bassi

Il presidente dell'Aran:  
«Pa, aumenti di paga e carriere più rapide». *Apag.7*

# Il contratto degli statali «Pa, aumenti di paga e carriere più rapide»

►Nascerà un'area per le alte professionalità ►Il 50% dei quadri sarà interno. Lo scatto con retribuzioni simili a quelle dei dirigenti di stipendio più veloce soltanto ai migliori

## IL PIANO

ROMA Stipendi più simili a quelli dei dirigenti che dei funzionari. Con una parte della retribuzione legata ai risultati e alle posizioni di responsabilità occupate. Sul tavolo del rinnovo del contratto degli statali il governo, per il tramite dell'Agenzia Aran, mette la nascita di una quarta area, per ora non battezzata con nessun nome, ma che assomiglia molto a quella dei "quadri" del privato. Secondo la bozza presentata ieri dal presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ai sindacati, in questa quarta area entreranno persone con competenze, si legge nel documento, "altamente specialistiche". Chi ne entrerà a far parte? I requisiti minimi indicati so-

no una laurea specialistica accompagnata, di norma, da un periodo pluriennale di esperienza lavorativa, sia nel pubblico che nel privato, in funzioni specialistiche o di responsabilità che possono anche richiedere l'iscrizione ad albi professionali. I profili, insomma, assomigliano molto a quelli che da qualche tempo la Pubblica amministrazione ha iniziato a cercare per attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Va detto, fino ad oggi, con scarso successo come nel caso dell'ormai famoso concorso per il Sud. In effetti offrire dei contratti a termine con stipendi bassi (quelli della terza area offerti ai candidati erano di circa 1.400 euro mensili) a ingegneri, statistici, data scientist e ad altri profili altamente specializzati, non si è ri-



velata una strada facilmente percorribile. «La quarta area», spiega Naddeo al *Messaggero*, «nascerà vuota. Nel tempo potrà essere riempita sia con progressioni di carriera interne come prevede del resto il decreto sul reclutamento nella Pa, sia con ingressi dall'esterno. In questa area potranno trovare posto anche le professionalità che saranno assunte a tempo determinato per l'attuazione del Pnrr». Ai funzionari interni sarà riservato, si leg-

ge nella bozza di accordo sul nuovo ordinamento professionale, il 50% dei posti (la stessa percentuale del resto che prevede anche il decreto sul reclutamento). La progressione non avverrà più come oggi, in base a un rigido concorso, ma per gli interni ci sarà una procedura snella. Si valuteranno i risultati, i titoli posseduti, l'esperienza maturata. «Con questo ordinamento professionale», spiega ancora Naddeo, «cerchiamo di guardare al futuro, ai nuovi ingressi nella Pubblica amministrazione, ma nello stesso tempo teniamo conto delle professionalità interne dando la possibilità ai funzionari

di fare carriera». La bozza portata al tavolo ieri prevede per le altre aree invece, delle progressioni economiche orizzontali. Anche qui ci saranno delle novità. Vengono previste due strade per gli aumenti di stipendio. Una "selettiva" che consentirà di riconoscere gli scatti, senza eccessivi formalismi, anche indipendentemente dal decorso del tempo, ad un limitato numero di persone con livelli di prestazione alti che abbiano dimostrato concretamente più elevate capacità. Per tutti gli altri che invece hanno raggiunto risultati "buoni", gli aumenti ci saranno ogni «tot» di anni. Ma la domanda a questo

punto, è se i sindacati sono d'accordo con l'impostazione presen-

tata dall'Aran al tavolo della trattativa.

## LE POSIZIONI

«I sindacati», dice Naddeo, «sulla quarta area hanno da sempre mostrato un certo scetticismo, ma la sua creazione ora è prevista da una legge». In realtà le posizioni sono più articolate. La Cgil, la Cisl e la Uil sono quelle che hanno sempre mostrato le maggiori perplessità alla creazione di un'area intermedia tra funzionari e dirigenti. La Fpa invece ha aperto con favore alla proposta Aran. Il segretario Marco Caromagnò plaude a un nuovo ordinamento professionale per rendere «coerente le professionalità necessarie con i nuovi modelli lavorativi, migliorare i servizi resi a cittadini e imprese, offrire prospettive e rendere appetibili le nuove assunzioni che ormai sono ineludibili». Positivo anche il giudizio della Confsal-Unsa. «Le nostre valutazioni», dice il segretario generale Massimo Battaglia, «sono di apprezzamento dell'idea di progressioni economiche all'interno delle aree con procedure snelle secondo due modalità "selettive" ed "inclusive", e di progressioni verticali fra le aree con procedure interne, riservando il 50% dei posti». Restano tuttavia alcune criticità, la più rilevante delle quali, è il «costo» del nuovo ordinamento professionale. Per ora c'è un impegno a trovare i fondi a finanziare la nuova area e le progressioni di carriera nella prossima legge di Bilancio. «Nel Patto per il pubblico impiego firmato dal ministro Renato Brunetta e da Mario Draghi», ricorda Naddeo, «è stato preso un impegno politico a stanziare nuove risorse nella prossima manovra». Intanto, però, i tempi per la firma del nuovo contratto si stanno allungando. L'obiettivo di chiudere entro luglio è ormai saltato. «Ce la faremo per settembre», promette Naddeo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MOSSA DEL GOVERNO DOPO IL FLOP DEI CONCORSI: L'OBIETTIVO È RENDERE L'OFFERTA APPETIBILE AI PROFILI PIÙ SPECIALIZZATI**

**LA PROPOSTA PRESENTATA IERI DAL PRESIDENTE DELL'ARAN ANTONIO NADDEO AI SINDACATI**



► 22 luglio 2021

## Le retribuzioni medie nella Pa

Stipendio	Retribuzione individuale anzianità	Tredicesima	Totale voci stipendiali	Totale indennità fisse e accessorie	Retribuzione complessiva
<b>TOTALE</b>					
<b>23.305</b>	<b>2.377</b>	<b>2.445</b>	<b>28.128</b>	<b>8.654</b>	<b>36.782</b>
<b>FUNZIONI CENTRALI</b>					
<b>23.106</b>	<b>287</b>	<b>2.031</b>	<b>25.424</b>	<b>11.308</b>	<b>36.731</b>
<b>FUNZIONI LOCALI</b>					
<b>22.700</b>	<b>452</b>	<b>2.087</b>	<b>25.238</b>	<b>6.107</b>	<b>31.345</b>
<b>ISTRUZIONE E RICERCA</b>					
<b>20.631</b>	<b>4.245</b>	<b>2.139</b>	<b>27.016</b>	<b>3.838</b>	<b>30.854</b>
<b>SANITÀ</b>					
<b>26.003</b>	<b>2.221</b>	<b>2.804</b>	<b>31.028</b>	<b>10.855</b>	<b>41.883</b>
<b>COMPARTO AUTONOMO O FUORI COMPARTO</b>					
<b>32.475</b>	<b>1.938</b>	<b>3.943</b>	<b>38.356</b>	<b>8.720</b>	<b>47.076</b>
<b>PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO</b>					
<b>24.846</b>	<b>1.757</b>	<b>2.924</b>	<b>29.528</b>	<b>15.628</b>	<b>45.156</b>

Fonte: Conto annuale Ragioneria generale dello Stato

L'EGO - HUB



**L'emergenza** Aumentano i contagi e le vittime. Nel Lazio la variante Delta è oltre il 60 per cento

## «I prof devono vaccinarsi»

Linea dura dei presidi. Green pass obbligatorio valido con una dose

Scuola, linea dura dei presidi sui professori: «Devono vaccinarsi». Tornano ad aumentare contagi e morti. Nel Lazio oltre il 60% dei positivi è per la variante Delta. Il green pass obbligatorio sarà valido anche con una dose.

da pagina 2 a pagina 9

## LA LOTTA

De Luca: 70% di copertura o in classe solo gli immunizzati  
 Il Cts propone di fare a meno del distanziamento

## Scuola, il pressing dei presidi: il vaccino ai prof non sia una scelta

**ROMA** Non è nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. Ma non è escluso che se ne parli: la questione del vaccino agli insegnanti e al personale scolastico tiene banco, anche in vista dell'incontro al ministero dell'Istruzione con i sindacati per cominciare a discutere del protocollo per tornare in classe a settembre. È il capo del sindacato dei presidi, Antonello Giannelli, a rilanciare l'idea dell'obbligo della vaccinazione, parlando a *RaiNews2*: «Per riprendere in sicurezza e fare a meno del distanziamento, come si legge nel parere del Cts, servirebbe la totalità dei vaccinati o la quasi to-

talità, secondo percentuali che lo stesso Cts dovrebbe precisare. Qualora non si riuscisse in tempi molto rapidi a ottenere questa vaccinazione si dovrebbe valutare una forma di obbligo per coloro che sono a contatto con l'utenza». Una soluzione, quella di introdurre l'obbligo, che non convince il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri: «Sono 215 mila gli insegnanti non vaccinati: sembra un numero altissimo, mentre invece è una percentuale bassa e localizzata in alcune regioni. Credo che una *moral suasion* sia necessaria in quelle regioni che altrimenti avrebbero seri problemi nella didatti-

ca». Il tema dell'obbligo è per ora «controverso», per usare le parole della ministra Mariastella Gelmini e divide i partiti che sostengono il governo.

I sindacati degli insegnanti evitano di entrare nel merito: «È una decisione del governo, non oggetto di trattativa — spiega Francesco Sinopoli segretario Cgil scuola — se si riterrà che serve per la salute pubblica, ci adegueremo. Non vorremmo però che la questione della vaccinazione diventasse un diversivo rispetto ai problemi che vanno risolti in vista di settembre, a partire dagli insegnanti dell'organico Covid per i quali ci



sono i fondi solo fino a dicembre».

Non è neppure chiaro quanti siano i docenti che ancora non si sono prenotati. La struttura del commissario Figliuolo è ottimista sui numeri e farà il punto con le Asl il 20 agosto. Lo stesso Giannelli pensa che siano meno dei circa 200 mila che compaiono nel report del governo di venerdì scorso: «Centomila po-

trebbe essere un numero ragionevole». Ci sono Regioni che hanno completato la platea come la Campania e il Friuli-Venezia Giulia, il Lazio e il Molise dove mancano rispettivamente 114 e 15 persone all'appello. E poi Regioni come la Liguria, la Sicilia, la Calabria e la Sardegna dove l'immunizzazione procede troppo lentamente per arrivare in tempo per settembre. Un eventuale obbligo vaccinale, con esclusione dall'insegnamento o attivazione della Dad potrebbe ricadere su quegli studenti che i dati dell'Invalsi hanno indicato come i più bisognosi di tornare in classe per recuperare.

Guardando oltre frontiera la questione dell'obbligo vaccinale non è tra le misure consigliate: l'America Academy of Pediatrics ha messo tra le indicazioni per tornare in classe la mascherina per tutti, bambini sopra i 2 anni, ragazzi, insegnanti e staff, indipendentemente dal vaccino. «Combinare diversi tipi di protezione, dal vaccino alle mascherine, all'igiene delle mani renderà la scuola in presenza sicura e possibile», scrivono gli esperti Usa in un documento che non è molto dissimile dalle raccomandazioni del Cts, pubblicate la settimana scorsa: prevedono l'uso di mascherine e l'adozione delle altre misure, consentendo di ri-

durare il distanziamento dove non sia strutturalmente possibile. Per gli insegnanti raccomandano il green pass per garantire un monitoraggio dei rischi.

In attesa delle decisioni sugli insegnanti, che tra l'altro non riguarderebbero la sua regione dove sono già tutti vaccinati, il presidente della Campania Enzo De Luca manda un vero e proprio ultimatum ai ragazzi: «È evidente che il mancato raggiungimento della soglia del 70 per cento (la scorsa settimana aveva parlato dell'80 per cento, ndr) di immunizzazioni obbligherebbe le direzioni scolastiche a mantenere il doppio regime: studenti vaccinati in presenza, e didattica a distanza per chi non lo è». In Campania oltre il trenta per cento dei 12-19enni è già stato vaccinato con la prima dose, un dato più alto della media nazionale che è intorno al 25 per cento. Se l'ultimatum di De Luca fa parte di una strategia di persuasione, riapre comunque il dibattito sugli studenti. La conferenza delle Regioni consiglia di dividere tra studenti vaccinati e non vaccinati nel caso di focolai e quarantene: i primi a scuola, gli altri in Dad. Dalla Francia viene un'indicazione diversa: il premier Jean Castex ha già annunciato che «non ci sarà l'obbligo del pass sanitario nelle scuole. Tutti in classe».

**Gianna Fregonara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli esperti

● Nel parere sulla riapertura delle scuole a settembre, il Comitato tecnico scientifico ha affrontato anche la questione dei test e degli screening sugli studenti

● «Nessun test diagnostico preliminare è necessario — scrivono gli esperti — mentre, ove tale soluzione fosse giuridicamente percorribile, può ipotizzarsi la richiesta del green pass per il personale». Gli adulti non vaccinati potrebbero quindi dover presentare un tampone

● Per il Cts restano invariate le misure in caso di contagio: rientro a casa della persona che accusa sintomi da Covid-19 e procedura di contact tracing con la Asl

● Per quanto riguarda le quarantene si continuerà ad applicare le regole generali



**La parola**

**DAD**

È l'acronimo di didattica a distanza: l'insegnamento scolastico con strumenti telematici agli studenti che partecipano da casa. Con le lezioni virtuali, il ministero ha garantito il principio costituzionale del diritto all'istruzione. Per il nuovo anno scolastico si punta al ritorno in presenza

### Il parere del Cts

#### Settembre, il rientro in classe in sicurezza

Secondo il parere del Comitato tecnico scientifico, per tornare in classe in sicurezza a settembre c'è una sola misura ed è quella di «promuovere la vaccinazione nella scuola, tanto del personale scolastico quanto degli studenti»

#### Il green pass per prof e ausiliari

Il Cts insiste che «tutto il personale sia vaccinato» e che gli insegnanti vadano reinseriti dalle Regioni nella categoria con priorità. Per docenti e personale ausiliario gli esperti hanno anche proposto di valutare il green pass

#### Il distanziamento e le mascherine

Nel parere richiesto dal ministro dell'Istruzione Bianchi, il Cts autorizza i presidi a essere più elastici nella disposizione dei banchi: distanza e mascherina, nelle interrogazioni dal posto, possono diventare alternative

### Il parere dei presidi

#### L'accordo con gli esperti sulla vaccinazione

L'Andi, l'Associazione nazionale dei dirigenti scolastici, ha fatto propria la posizione espressa dal Cts sulla riapertura delle scuole a settembre, ritenendo che «tutto il personale scolastico debba essere vaccinato»

#### La richiesta al governo per l'immunizzazione

I presidi, così come suggerito dal Cts, ritengono «essenziale avanzare celermente con la campagna vaccinale» per gli studenti over 12 e chiedono al governo di garantire «la più elevata soglia di soggetti vaccinati»

#### I timori sul report del commissario

L'Andi esprime «preoccupazione» sulla possibilità di far ripartire la scuola a settembre in presenza «con oltre il 15% del personale scolastico non vaccinato, come risulta dall'ultimo report del commissario straordinario»





► 22 luglio 2021



**Dal 27 luglio al 3 agosto**

## Capalbio Libri 2021, il «piacere di leggere» compie quindici anni

Saranno otto giorni con lo sguardo puntato sui libri, sui dibattiti che accendono, sulle curiosità dei lettori, sulla cultura. Per il «piacere di leggere». Il tutto al fresco serale di Borgo Carige (Grosseto), dove, dal 27 luglio al 3 agosto, si svolgerà la 15esima edizione di Capalbio Libri. Appuntamento in piazza della Repubblica, sempre dalle 19.30, tranne il primo giorno in cui si inizierà alle 18.00 con una presentazione dedicata ai più

piccoli. Alcuni degli autori presenti sul palco di Capalbio Libri 2021 saranno: Andrea Albertini, Edith Bruck, Teresa Ciabatti, Giacomo D'Onofrio, Mimma Gaspari Golino, Francesca Levi, Daniela Morelli, Giovanna Pancheri, Lorenza Pieri, Paola Pilati, Luca Ricci, Gabriele Romagnoli, Michele Santoro. Confermati come relatori e ospiti, tra gli altri: Marco Alverà, ad di Snam, Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione, Vincenzo Boccia,

Presidente dell'Università Luiss Guido Carli, Mara Carfagna, Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Piero Fassino. Tre sono le nuove iniziative per Capalbio Libri 2021 presentate dal direttore Andrea Zagami: Capalbio Kids (dedicato ai più piccoli), Capalbio Talks (nuovo format per discutere) e, dalla prossima stagione, Capalbio Salute. Le informazioni nel dettaglio si possono trovare sul sito [capalbiolibri.it](http://capalbiolibri.it).



Andrea Zagami,  
ideatore e  
direttore di  
Capalbio Libri



IL PERSONALE CHE MANCA E IL NODO TRASPORTI

# Piemonte, l'attesa dei 17mila. In più

ANDREA ZAGHI  
 Torino

In Piemonte a settembre potrebbero servire 3mila insegnanti in più rispetto agli 11mila vacanti già previsti, oltre ad almeno altre 3mila unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario. In tutto circa 17mila persone che tra poche settimane dovrebbero presentarsi nelle aule e negli uffici delle scuole. Ma non è finita qui. L'altro problema della scuola subalpina è infatti quello dei trasporti: sarebbero proprio bus e tram i "veicoli" principali non solo degli allievi ma anche del Covid-19.

La stima delle necessità di personale tra prof e bidelli (il cosiddetto personale Ata) è di Cisl Scuola, sulla base delle richieste dello scorso anno, e di-

ce chiaramente quanto delicata sia la situazione dell'istruzione in Piemonte. Elena Chiorino, assessore regionale, cerca però di vedere la situazione in positivo. «Partiamo dal presupposto che di Dad non si deve più parlare - dice -. Se proprio ci dovessimo ritrovare a

gestire un aumento dei contagi con provvedimenti di chiusura prolungata delle scuole,

abbiamo già pronta una "clausola di salvaguardia" delle lezioni. Ciò significa che, solo per quest'anno scolastico, le vacanze di Carnevale potranno essere sacrificate, in tutto o in parte, per recuperare gli eventuali giorni di lezioni a distanza». Non solo, perché si sta «potenziando il progetto di *screening* all'interno delle scuole per aumentare il controllo degli eventuali positivi». L'assessore non ha dubbi e sottolinea che «ai nostri ragazzi è stato negato il diritto allo studio, ma garantito il debito, grazie agli scostamenti di bilancio che la loro generazione si troverà a dover pagare. È un debito morale che abbiamo nei loro confronti». In gioco, insomma, c'è la vivibilità della scuola che in Piemonte riguarda circa 571mila allievi (tra scuole pubbliche e paritarie) e poco meno di 64mila docenti.

«L'anno scolastico che sta per chiudersi non è certamente stato dei più facili - ammette Maria Grazia Penna, responsabile di Cisl Scuola Piemonte -. Occorre rilevare subito il grande senso di responsabilità dimostrato dal personale scolastico, almeno sotto due punti di vista: innanzitutto i vaccini, visto che su 120mila aventi diritto i vaccinati sono stati ad oggi 100mila. Poi c'è da dire che di fatto l'attività didattica non si è quasi mai interrotta». Tra vecchio e nuovo anno scolastico, tuttavia, i problemi da af-

frontare non cambiano. «Temiamo - dice Penna - che si ripetano tutte le difficoltà legate ai trasporti che sono davvero il punto debole del sistema insieme a quello del personale. Per il 2020-2021 la disponibilità dell'organico Covid è servi-

ta per gestire l'emergenza: crediamo occorra anche per il nuovo anno scolastico». Accanto al Covid-19, c'è poi «l'altra emergenza», quella di tutti gli anni. A conti fatti, in Piemonte vi saranno circa 11mila posti disponibili e vacanti ai quali si aggiungeranno altri 6mila per riuscire a rispondere a tutte le esigenze. Anche se proprio in Piemonte un accordo tra Cgil, Cisl, Uil, Università e Regione ha consentito di aumentare almeno il numero di insegnanti di sostegno formati e a disposizione delle scuole. Rossella Landi, presidente regionale dell'Associazione Nazionale Presidi, aggiunge. «Speriamo in un anno migliore di quello che si sta chiudendo: abbiamo ormai accumulato una forte esperienza, ma aspettiamo comunque le indicazioni o-

perative dal ministero. Quello che è possibile dire da subito è che le scuole sono luoghi sicuri. I temi da affrontare saranno due: da un lato certamente i trasporti, dall'al-



tro quello delle vaccinazioni dei nostri allievi che sono fondamentali». Dal canto suo Fabrizio

Manca, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, è lapidario. «Noi addetti ai lavori attendiamo le scelte del governo che doverosamente applicheremo come abbiamo sempre fatto». In altri termini, la scuola in Piemonte è chiamata agli esami a settembre tra una pandemia che deve ancora essere tenuta sotto controllo, personale che scarseggia e gli allievi che meritano tutta l'attenzione possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i sindacati, servirebbero 3mila insegnanti in aggiunta agli 11mila posti vacanti già previsti. Altre 3mila unità necessarie per il personale Ata



Studenti di Torino in attesa dell'autobus alcuni mesi fa / Ansa



► 22 luglio 2021



Studentesse durante la Maturità al Besta di Milano / *Fotoگرامma*



# Trasporto studenti, subito 150 milioni I presidi: obbligo vaccinale per i prof

«Bisogna andare oltre le ipotesi sul "Green pass" a scuola. Per riaprire gli istituti in presenza e in totale sicurezza serve l'obbligo del vaccino per il personale scolastico». L'Associazione nazionale presidi rompe gli indugi e, in vista dell'incontro odierno al ministero dell'Istruzione che avrà per og-

getto la ripartenza delle scuole a settembre, prende posizione sulla necessità di raggiungere subito gli insegnanti che non hanno ancora fatto la profilassi. Intanto ieri sono arrivate le prime novità sul fronte del trasporto scolastico. È stato infatti istituito presso il ministero delle Infrastrutture «un

fondo di 150 milioni di euro per l'anno 2021 a favore delle amministrazioni comunali». Continua infine il pressing sul governo per un rientro al 100% in presenza. «La pazienza è finita» ha sottolineato la Rete EducAzioni, di cui fa parte il Forum Disuguaglianze e Diversità.

Continua  
 il pressing  
 per un rientro  
 al 100%  
 in presenza  
 a settembre.

La Rete  
 EducAzioni:  
 pazienza finita.  
 Oggi vertice  
 al ministero  
 dell'Istruzione

**La crisi  
 educativa  
 nel rapporto  
 dell'Invalsi**

**45mila**

Gli studenti che, secondo Invalsi 2021, sono usciti dal liceo o da un altro istituto superiore con competenze di base fortemente inadeguate

**23%**

La quota di giovani (18-24 anni) che si trova in forte difficoltà per aver abbandonato la scuola o aver acquisito negli studi scarse competenze

**44%**

La percentuale di studenti italiani di scuole di ogni ordine e grado che non ha raggiunto risultati adeguati nello studio dell'italiano

**51%**

La percentuale di studenti italiani iscritti a scuole di ogni ordine e grado che non ha raggiunto



risultati adeguati negli  
studi di matematica

---

## 11mila

I posti di insegnante  
vacanti nelle scuole  
del Piemonte.

A questi, secondo  
i sindacati, se ne  
dovrebbero  
aggiungere altri 3mila

---

## 27

Gli istituti comprensivi  
e superiori che  
resteranno aperti in  
Emilia-Romagna tutta  
l'estate per consentire  
agli studenti rimasti  
indietro di recuperare



LA NECESSITÀ DI RECUPERARE IL TERRENO PERDUTO

## A Bologna 27 istituti sono aperti anche d'estate

CHIARA PAZZAGLIA  
 Bologna

**M**entre gli studenti godono il meritato riposo estivo, a Bologna si pensa già all'avvio del prossimo anno scolastico, previsto per il 13 settembre. A preoccupare i diretti interessati, le famiglie, le scuole, gli amministratori sono soprattutto le incognite legate allo sviluppo della pandemia. Elena Gaggioli, assessore del Comune con delega alle politiche giovanili, è certa che i danni maggiori, più che la Dad in sé, li abbia fatti lo "stop and go" dell'anno scorso. «I ragazzi sono stati i più penalizzati, in una costante incertezza sulla loro condizione» osserva Gaggioli. I risultati deludenti delle prove Invalsi sono una conferma delle gravi lacune che la pandemia ha contribuito a creare. «Non è tutta colpa della Dad – prosegue l'assessore – perché le carenze erano senz'altro preesistenti: il sistema educativo ha delle debolezze, che vanno colmate al più presto».

In effetti, i risultati dell'Emilia-Romagna sono stati in media con quelli nazionali: molto bassi. «Ci sono stati insegnanti bravissimi, che hanno saputo stare vicino ai propri studenti, sostenendoli al meglio. Altri,

purtroppo, hanno risentito per primi delle circostanze».

Il primo rimedio è un ritorno in presenza al 100%, da settembre, «ma per farlo, occorre promuovere una campagna vaccinale dedicata. A docenti e alunni va proposto il vaccino come assunzione di responsabilità personale e collettiva, chiarendo dubbi e rassicurando». L'anno scorso l'ostacolo principale alla frequenza in presenza sem-

brava l'utilizzo dei mezzi pubblici nel tragitto casa-scuola. In realtà, Tper, l'azienda del trasporto locale, si era fatta trovare preparata, con addetti che in-

dirizzavano i ragazzi al momento della salita, verificando il rispetto della capienza e l'utilizzo corretto dei dispositivi di sicurezza, aumentando le corse, grazie anche al "prestito" di mezzi da parte delle cooperative di trasporto private: a differenza di altre città, i Nas non hanno rilevato tracce del virus sui bus

controllati. Nel frattempo la Città Metropolitana sta lavorando all'ampliamento degli spazi e delle aule disponibili per alcune scuole, con un investimento di 12,5 milioni: l'anno scorso diverse classi erano state collocate in Fiera. La priorità però resta «il vistoso indebolimento del processo formativo dei nostri ragazzi». A dirlo è Paolo Marcheselli, già provveditore agli Studi di Bologna e promotore del progetto "Scuole Aperte", che prevede un'apertura straordinaria dei plessi scolastici durante l'estate. Lo scopo è offrire un servizio di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro alle famiglie e permettere ai ragazzi di coltivare una sana socialità anche in estate, recuperando le lacune accumulate nell'anno. «Ora tale attività assume una valenza fondamentale» osserva Marcheselli. «Ben 27 scuole, tra Istituti comprensivi e superiori, hanno già riaperto le porte per cercare di restituire agli studenti, almeno in parte, ciò che la pandemia ha tolto loro». Si alternano, così, momenti ludici e studio, per sostenere chi è rimasto indietro col programma. «L'auspicio è che si trovi il modo di ripartire con classi unite, svolgendo bene il programma». La ricetta bolognese? «Aprire le scuole anche al pomeriggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati deludenti delle prove Invalsi, unite alle lezioni a singhiozzo, hanno convinto a un'apertura straordinaria. «Gioco e studio per ripartire»





# Dirigenti, senza blocco anche i recessi collettivi

## Licenziamenti

Un'ordinanza del Tribunale di Milano riduce il perimetro della normativa emergenziale

Per il giudice la sospensione è riservata solo ai dipendenti che hanno la cassa Covid-19

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

Il licenziamento del dirigente non ricade nel divieto dei licenziamenti economici introdotto nella normativa emergenziale di contrasto alla pandemia neppure con riguardo ai procedimenti collettivi di riduzione del personale. Siccome il blocco dei licenziamenti è collegato all'utilizzo degli ammortizzatori sociali (la "Cassa Covid", nelle sue varie forme), l'esclusione da questi strumenti di integrazione salariale ha come unico sbocco plausibile che per i dirigenti non opera il blocco dei licenziamenti collettivi.

L'articolo 46, comma 1, del Dl n. 18/2020 (decreto Cura Italia) ha posto un doppio divieto: ai licenziamenti individuali per motivo oggettivo ex articolo 3 della legge n. 604/1966 e alle procedure di licenziamento collettivo di cui agli articoli 4, 5 e 24 della legge n. 223/1991. Il regime di sospensione dei licenziamenti è stato, quindi, reiterato con lo stesso schema per i licenziamenti economici individuali e collettivi per riduzione di personale sino al Dl n. 41/2021 (decreto Sostegni).

### Le sentenze precedenti

Un indirizzo consolidato ha inter-

pretato sul piano letterale e sistematico la normativa nel senso che i dirigenti siano esclusi dal perimetro del divieto con riguardo ai soli licenziamenti economici individuali, mentre rientrano nel regime di sospensione dei licenziamenti legati a riduzioni di personale (almeno 5 licenziamenti in un arco temporale di 120 giorni).

Isolate pronunce hanno esteso il divieto per i dirigenti anche ai licenziamenti individuali, ma l'orientamento prevalente è nel senso che i dirigenti beneficiano del "blocco" dei licenziamenti solo con riguardo alle procedure collettive di riduzione del personale di cui alla legge n. 223/1991.

Il Tribunale di Milano (ordinanza del 17 luglio 2021) non condivide questa interpretazione e conclude che il divieto dei licenziamenti non si applichi ai dirigenti in nessun caso, né rispetto ai licenziamenti individuali per motivo oggettivo, né rispetto ai licenziamenti collettivi.

### L'interpretazione

Il giudice milanese è consapevole che questa interpretazione confligge con il dato letterale della norma emergenziale sul blocco dei licenziamenti collettivi, in quanto la disciplina richiamata (articoli 4, 5 e 24 della legge n. 223/1991) ricomprende pacificamente la categoria dei dirigenti. Il magistrato si muove su un piano diverso e valorizza la "ratio" del divieto, che individua nello scambio tra ammortizzatori sociali in costanza di rapporto e sospensione dei licenziamenti (individuali e collettivi).

Poiché i dirigenti non hanno accesso ai trattamenti di integrazione salariale per emergenza sanitaria da Covid-19 in caso di sospensione



o riduzione dell'attività lavorativa, il divieto di licenziamento esteso anche a questa categoria finisce per realizzare un effetto che il giudice di Milano non ritiene «ragionevolmente accettabile».

Se, del resto, questa soluzione è stata adottata per i licenziamenti economici individuali, avendo la norma emergenziale escluso i dirigenti dal divieto, ad avviso del giudice milanese non vi è alcuna ragione per non adottare lo stesso meccanismo per i licenziamenti collettivi dei dirigenti.

#### **Decisivo l'ammortizzatore**

Il Tribunale di Milano rimarca che il divieto non possa risiedere nella (mera) circostanza che il licenziamento del dirigente intervenga su un piano individuale o collettivo, perché l'elemento dirimente è l'accesso agli ammortizzatori sociali. Se questo accesso è negato, ed è così per la categoria dei dirigenti, il divieto deve ritenersi inapplicabile in ogni caso, tanto per i licenziamenti economici individuali, quanto per i licenziamenti collettivi.

Su questi presupposti il licenziamento del dirigente è stato dichiarato invalido per violazione della procedura, con applicazione della (sola) tutela risarcitoria prevista dalla legge n. 223/1991.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il magistrato: se conta l'accesso o meno agli ammortizzatori non vanno distinti recessi individuali e collettivi**



LE REAZIONI ALLA LETTERA DI MONSIGNOR BATTAGLIA ALLA CLASSE DIRIGENTE PUBBLICATA DA "AVVENIRE"

## «Urgenze e ritardi al Sud, dall'arcivescovo di Napoli un nuovo punto di partenza»

ANTONIO AVERAIMO

Napoli

La "lettera" alla politica dell'arcivescovo di Napoli, Mimmo Battaglia, pubblicata ieri su queste pagine, ha suscitato diverse reazioni. Al Piano di ripresa e resilienza, aveva scritto il presule, manca «il Sud nella sua specificità di questione morale e politica e, quindi, democratica. E se manca il Sud in quanto tale, mancano anche i poveri nella loro drammatica peculiarità». Alla politica monsignor Battaglia chiede di occuparsi «anche e soprattutto dei propri figli più fragili» e di «ripartire dalle persone».

«L'appello dell'arcivescovo Battaglia racchiude tutte le questioni aperte per il Mezzogiorno ed evoca alcuni aspetti finora taciuti – ha dichiarato l'europarlamentare del Pd, Pina Picierno –. Si tratta di questioni troppo trascurate nel dibattito sul Recovery e nell'elaborazione del Pnrr». Secondo l'europarlamentare, «le parole di Battaglia devono costituire un nuovo punto di partenza per la classe dirigente meridionale». «La lettera di monsignor Battaglia sia da sprone per tutti, istituzioni, politica e cittadini – è l'auspicio della vicepresidente del Consiglio regionale della Campania, Valeria Ciarambino –. Condivido l'urgenza di ciascuna delle istanze poste dal nostro arcivescovo. Già da tempo sto solleci-

tando la politica regionale a sostenere il primo nucleo della nostra società, la famiglia, che vive una profonda difficoltà per la mancanza di adeguati supporti. Prova ne è la drammatica denatalità che la Campania sta viven-

do. La pandemia ci ha fornito risorse e opportunità perché il Paese e il Sud possano finalmente rialzare la testa e annullare molte distanze che ancora ci separano dal resto d'Europa». L'appello alla classe politica dell'arcivescovo di Napoli è entrato anche nella campagna elettorale delle amministrative in programma a settembre nel capoluogo campano. «L'appello lanciato da monsignor Mimmo Battaglia dalle pagine di *Avvenire* impone una

riflessione a chi si candida ad esercitare la funzione di classe dirigente al Sud – ha affermato il candidato del centrosinistra, Gaetano Manfredi –. L'arcivescovo chiede alla politica di riaccendere la fiamma della speranza e ritessere i fili della fiducia: intenti che condividiamo in pieno e che stiamo provando a tradurre in realtà nel percorso avviato assieme ai soggetti che sostengono la mia candidatura a sindaco. Proprio dalle colonne di *Avvenire* abbiamo lanciato l'idea di un grande patto di contrasto alla povertà educativa da far sottoscrivere ai sindaci del Mezzogiorno: la vera sfida che abbiamo tutti di fronte, sul piano politico, è saper coniugare la necessaria ripresa dell'e-

conomia reale con la riduzione delle disuguaglianze sociali, ampliate dalla pandemia».

«Non si può non condividere il pensiero e la preoccupazione dell'arcivescovo Battaglia – ha evidenziato un altro candidato alla carica di sindaco di Napoli, Sergio D'Angelo, sostenuto da liste civiche –. Qui al Sud ci si aspettava di più dalle risorse destinate dal Pnrr. Ci si attendeva una ripartizione più pregnante del 40%, se si considera che negli ultimi 20 an-



ni il Mezzogiorno è stato abbandonato dallo Stato. Abbiamo alti tassi di povertà, di indigenza e di dispersione scolastica. Occorreva quindi un'azione di maggiore recupero delle aree svantaggiate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato sindaco del centrosinistra a Napoli, Manfredi: «Chiede di riaccendere la speranza». L'europarlamentare Picierno: «Nelle sue parole questioni sin qui trascurate». Per Ciarambino (Consiglio regionale) «istanze urgenti da affrontare»



L'arcivescovo di Napoli, Battaglia: ieri si è rivolto alla classe dirigente dalle colonne di Avvenire



**ITS PIEMONTE**

Mobilità e aerospazio,  
record di occupati

**Greco e Tucci** — a pag. 18



# Mobilità sostenibile e aerospazio, Its da record con il 98% di occupati

**Gli Its in Piemonte**

**Sigfrido Pilone:** oltre l'80% della docenza proviene dal mondo produttivo

**Axist:** le figure formate corrispondono esattamente al profilo che a noi serve

**Claudio Tucci**

La medaglia d'oro è arrivata con l'ultimo monitoraggio Istruzione-Indire: il corso Its biennale in automazione e sistemi meccatronici - che ha visto inseriti in azienda il 100% degli studenti che lo hanno frequentato - è risultato il primo in assoluto in Italia sugli oltre 200 percorsi Its valutati. E in autunno si sta ragionando di far partire altri due percorsi, sempre sulla meccatronica, in particolare sulla gestione dei veicoli elettrici, facendo così salire i corsi dagli attuali 5 (4 a Torino, 1 a Novara) a 7.

Siamo all'Its per la Mobilità Soste-

nibile Aerospazio/Meccatronica del Piemonte; un fiore all'occhiello del sistema italiano di istruzione terziaria professionalizzante non accademica. Nata nel 2010, oggi questa Fondazione Its conta oltre 200 aziende partner, dirette e indirette, circa 300 studenti tra primo e secondo anno di corso, che si specializzano nella progettazione, sviluppo e programmazione di sistemi meccatronici, nell'automazione industriale, nella logistica industriale e utilizzano le principali tecnologie abilitanti di Industria 4.0.

«Le chiavi del successo sono due - ci racconta Sigfrido Pilone, direttore dell'Its -. Primo, il legame molto stretto, fin dalla fase di progettazione dei percorsi, con imprese e territorio. Da noi, oltre l'80% della docenza proviene dal mondo produttivo. Secondo, facciamo moltissima attività "on the job", secondo un modello consolidato di formazione specialistica tarata sulle esigenze del tessuto industriale piemontese che vanta una storia di oltre 60 anni. I nostri corsi hanno tutti una durata complessiva di 1.800 ore (900 ore l'anno), di cui più di 600 in azienda. Le restanti (1.200 circa) in la-



boratori innovativi ed all'avanguardia, al fianco di tecnici e professionisti delle aziende, delle università e dei centri di ricerca».

I risultati si vedono: a un anno dal conseguimento del diploma di tecnico superiore il 98% degli studenti è occupato, e nel 100% dei casi in un impiego coerente con il percorso di studio e lavoro svolto nel biennio.

La regione Piemonte, ha aggiunto Pilone, «ci dà una mano importante, in alcuni anni finanziando anche oltre l'80% del costo di ogni corso. Con i nuovi fondi in arrivo con il Pnrr, miglioreremo ancora sedi e attrezzature; poi faremo crescere i percorsi per permettere a più studenti di potervi accedere. Crediamo molto nello sviluppo e nel supporto delle comunità locali: dopo aver formato il ragazzo presso i nostri laboratori proponiamo tirocinio e assunzione in aziende del territorio di provenienza».

Le imprese apprezzano. «Fin dalla nascita della Fondazione Its per la

Mobilità Sostenibile Aerospazio/ Meccatronica del Piemonte, Leonardo - ha sottolineato Pierpaolo Iotti, risorse umane e organizzazione Hr - ha accolto studenti Its in tirocinio nello stabilimento di Cameri (No) e, a partire dal 2019, anche nello stabilimento di Caselle (To). Il profilo tecnico dei diplomati Its è infatti fortemente coerente con le nuove figure professionali richieste dal nostro settore. Quest'anno inoltre abbiamo chiesto alla Fondazione di orientare un intero percorso in ambito aeronautico coprendo varie mansioni, dal supporto logistico alla produzione fino agli enti ad essa collegati, sviluppando in particolar modo il «sapere tecnico» e la «cultura del saper fare» con un approccio tecnologico/ innovativo tipico di un settore avanzato ed internazionale come quello dell'aerospazio e difesa».

Sulla stessa lunghezza d'onda è

Luigi Berri, direttore generale della AXIST srl di Rivoli (To), azienda di ingegneria specializzata nei collaudi di-

mensionali in ambito aeronautico, automobilistico, energia e ricerca. «Le figure professionali che vengono formate presso questo Its - ha detto Berri - corrispondono esattamente al profilo tecnico che a noi serve poiché abbiano una conoscenza tecnica approfondita nell'ambito della metrologia, del collaudo e dell'additive manufacturing ad esperienze laboratoriali pratiche condivise davvero con le aziende. I 5 neodiplomati Its dei corsi della Fondazione che abbiamo assunto quest'anno si distinguono tutti per un modus operandi davvero interessante poiché basato su di un approccio aziendale che è evidentemente il risultato di un modello di formazione che funziona per le imprese anche di respiro internazionale come la nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pierpaolo Iotti:**  
«Leonardo ha accolto studenti in tirocinio negli stabilimenti di Cameri e di Caselle»



► 22 luglio 2021



**Viaggio in 15 tappe.** Dopo una puntata nel Lazio (Its Meccatronico Frosinone), in Lombardia (Its Nuove tecnologie della vita) e in Sicilia (Its Archimede), il viaggio del Sole 24 Ore negli Its tocca il Piemonte (Its Aerospazio)



## Pa, laurea specialistica ed esperienza pluriennale per i funzionari top

### Pubblico impiego

Sul tavolo dei contratti la proposta dell'Aran per le «alte professionalità»

Gianni Trovati

ROMA

Una quarta area, a cui si potrà accedere con «una laurea specialistica accompagnata, di norma, da un periodo pluriennale di esperienza lavorativa in funzioni specialistiche e/o di responsabilità che possono anche richiedere l'iscrizione ad albi professionali». Suona così la proposta presentata ieri dall'Aran ai sindacati per la creazione dell'area delle «alte professionalità» nei ministeri, nelle agenzie fiscali e nelle altre Pa del comparto Funzioni centrali.

La nuova area, che rappresenterebbe il modello anche per gli altri rami della Pa, implicherebbe «responsabilità amministrative e di risultato, a diversi livelli, in ordine alle funzioni specialistiche e/o organizzative affidate, inclusa la responsabilità di team di lavoro o di unità organizzative di medio/elevata complessità». E rappresenterebbe quel «primo piano» nella gerarchia dei funzionari pubblici, appena sotto la dirigenza, chiamato a ospitare le professionalità tecniche giudicate indispensabili per il Pnrr.

Sulla proposta le risposte sindacali sono divise. Fredda quella di Cgil, Cisl e Uil (della quarta area «non si sentiva il bisogno», spiegano per esempio dalla Cgil-Fp), aperte quelle della Flp secondo cui passa dall'ordinamento professionale il confine fra «un contratto fotocopia» e la «discontinuità» rispetto al passato.

La proposta dell'Aran attua l'articolo 3 del decreto Reclutamento (Dl 80/2021), che affida alla contrattazione il compito di «individuare una ulteriore area per l'inquadramento del personale ad alta specializzazione». Lo stesso decreto, all'articolo 1, comma 5, spiega che il Portale del Reclutamento atteso al decollo a settembre prevederà un elenco per il «personale in possesso di un'alta specializzazione». La nuova area, insomma, si candida a diventare nel tempo la casa del nuovo personale chiamato a sostenere la Pa nello sforzo del Recovery, e a rafforzarla anche dopo con la riserva del 40% in vista dei concorsi per i contratti a tempo indeterminato dedicata a chi lavorerà agli interventi del Pnrr. Oggi, siccome la quarta area ancora non esiste, si prevede di inquadrare gli ingressi targati Pnrr con il trattamento dell'area 3, posizione F3.

I risultati magri ottenuti dal concorso Sud (1.483 idonei per 2.800 posti, come anticipato dal Sole 24 Ore del 1° luglio) mostrano tutta la complessità del problema. Lo stesso ministro per la Pa Renato Brunetta ha sostenuto nelle scorse settimane che anche l'offerta economica prevista nel bando (scritto dal governo Conte-2) ha contribuito a tenere lontane le candidature davvero qualificate. La nuova area, anche con l'ampliamento che porta nelle possibilità di carriera nella Pa, è stata pensata per cominciare ad affrontare il problema. Anche se per capire quali leve avrà davvero per risolverlo bisognerà attendere la revisione complessiva degli ordinamenti professionali, e soprattutto il finanziamento che riuscirà a trovare spazio nella prossima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Compensazione estesa ai crediti professionali

### L'audizione di Ruffini

L'estensione non risolve i ritardati pagamenti Pa ma sposta gli effetti negativi

Compensazione anche per i crediti derivanti da prestazioni professionali ed eliminazione del limite della data di notifica della cartella per cui è possibile spendere in F24 i crediti vantati verso le Pa. Sono i due spunti di riflessione lasciati ieri dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, in audizione alla commissione Finanze della Camera sulle proposte di legge parlamentari che puntano all'estensione della compensabilità dei crediti commerciali verso le pubbliche amministrazioni con i debiti

iscritti a ruolo. Anzi alcune di queste puntano addirittura a un passo in più: consentire la compensazione anche per le imposte da versare in autoliquidazione. Aspetto su cui Ruffini ha messo in guardia sul problema principale, ossia i costi: «Potrebbe interessare, potenzialmente, un ammontare di gettito tributario di alcune decine di miliardi di euro all'anno». A questo se ne aggiunge anche uno di ordine pratico, perché un meccanismo simile richiederebbe solo una sorta di anticipo rispetto all'importo dovuto dall'amministrazione debitrice. Quindi - ha messo in

evidenza Ruffini - rendere strutturale la compensazione «non contribuirebbe a rimuovere i problemi strutturali che ritardano il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, ma ne traslerebbe gli effetti negativi dai fornitori degli enti pubblici alla struttura di gestione e al bilancio dello Stato».

Un invito alla riflessione che segue le criticità sollevate appena ventiquattro ore prima dall'audizione della direttrice generale delle Finan-

ze, Fabrizia Lapecorella: «La possibilità data al contribuente di effettuare compensazioni F24 senza previa verifica dell'esistenza e della bontà del credito potrebbe far crescere i rischi di pratiche fraudolente» ma anche di avere «effetti negativi per la finanza pubblica». In un contesto che, secondo i dati presentati da Lapecorella, vede un miglioramento delle performance. In parti-

colare, secondo i dati più recenti rilevati a maggio dalla piattaforma per i crediti commerciali, nel 2020 «le fatture ricevute dalla Pa sono pari a 27,9 milioni per un importo dovuto di 152,7 miliardi, le fatture pagate ammontano a 24,7 milioni per un ammontare di 142,7 miliardi di euro, che corrisponde a circa il 95,9% dell'importo totale, che testimonia il successo delle iniziative assunte». Cifre che, a suo avviso, confermano «il trend decrescente dell'ultimo quinquennio: si è passati da 74 giorni per i pagamenti nel 2015 a 48 giorni nel 2019». Il confronto internazionale - su un sondaggio condotto nelle scorse settimane - mostra per l'Italia nel 2020 un tempo medio di pagamento pari a 64 giorni a fronte di una media europea di 62 giorni.

—M.Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ERNESTO MARIA RUFFINI**

Il direttore delle Entrate ieri in audizione in commissione Finanze alla Camera



## Inps: sale a 498 euro lo scarto tra le pensioni di uomini e donne

### Flusso pensionistico

Il monitoraggio dell'ente sui primi sei mesi del 2021: liquidati 389.924 assegni

Marco Rogari

C'è chi la chiama disuguaglianza pensionistica di genere. E ad alimentarla è soprattutto il divario tra gli importi medi delle pensioni degli uomini e delle lavoratrici. Che nei primi sei mesi dell'anno si è tradotto in una differenza di 498 euro in favore dei lavoratori: 33 euro in più di quella registrata lo scorso anno. A evidenziarlo è l'ultimo Monitoraggio sui flussi di pensionamento condotto dall'Inps, dal quale emerge che nel periodo gennaio-giugno 2021 l'Istituto guidato da Pasquale Tridico ha liquidato 389.924 nuovi trattamenti con un importo medio di 1.155 euro. Ma, anche per effetto delle carriere lavorative più lunghe degli uomini e delle retribuzioni prevalentemente più leggere delle donne, l'assegno medio dei lavoratori continua a risultare più pesante (1.429 euro in media) di quello delle lavoratrici (931 euro medi).

La questione della disuguaglianza pensionistica di genere non potrà, quindi, che fare capolino al tavolo convocato il 27 luglio dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per far ripartire il confronto con i sindacati sul "dopo Quota 100". Con Cgil, Cisl e Uil, ma anche un'ampia fetta della maggioranza, che spingono per l'introduzione di nuove forme di flessibilità in uscita a partire dal 2022. Dal monitoraggio dell'Inps emerge che

i pensionamenti anticipati, seppure a un ritmo leggermente più contenuto rispetto allo scorso anno, restano un importante strumento di uscita dal lavoro. Con 124.139 assegni nel primo semestre 2021 (importo medio di 1.928 euro) che risultano di poco al di sotto delle 126.853 pensioni di vecchiaia erogate dall'ente previdenziale (818 euro l'importo medio).

Da gennaio a giugno sono andati in pensione con un'età inferiore a 60 anni 30.617 lavoratori con carriere iniziate precocemente o attraverso il canale di anzianità dei 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. La fotografia scattata dall'Inps sui vari trattamenti evidenzia che gli assegni di invalidità previdenziale nel complesso sono stati 19.065 (791 euro medi) mentre quelli liquidati ai superstiti sono stati 119.867 (773 euro medi).

Tornando al peso dei trattamenti, gli importi più elevati delle pensioni liquidate nel primo semestre del 2021 restano quelli della gestione dei dipendenti pubblici: 52.139 nuove pensioni da 1.979 euro in media. E sempre nel caso dei lavoratori della Pa l'importo medio sale a 2.354 euro nel per le pensioni anticipate, risultando leggermente più basso di quello delle uscite per vecchiaia (2.397 euro), anche per l'effetto Quota 100. Che riduce il numero degli anni di contribuzione necessari (38) rispetto alla soglia contributiva del canale tradizionale per l'uscita d'anzianità: appunto 42 anni e 10 mesi per gli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA